

i quaderni del **cineforum**

14

Centocinquantanni

LA PAURA DELLA RAGIONE

IL VENTENNIO

di Marcello Perucca

VN POPOLO DI POETI DI ARTISTI DI EROI
DI SANTI DI PENSATORI DI SCIENZIATI
DI NAVIGATORI DI TRASMIGRATORI



CINEFORUM DEL CIRCOLO

CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA

Centocinquantanni

DA GARIBALDI AL CAIMANO

Il cinema racconta la storia d'Italia

**LA PAURA DELLA RAGIONE:
IL VENTENNIO**

di Marcello Perucca

settembre 2010 - giugno 2011

CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA

Viale Monza 140, Milano

www.cineforumdelcircolo.it

info@cineforumdelcircolo.it

.....INTRODUZIONE

Cinema di regime o, meglio, realizzato durante il regime fascista, e cinema sul regime, comprendente film girati a partire dall'immediato dopoguerra sino ad arrivare ai giorni nostri. Molto grossolanamente questa potrebbe essere una prima suddivisione delle opere inserite in questo breve ciclo della rassegna «Centocinquantanni» e che parlano di temi legati al fascismo o che, semplicemente, sono ambientati in quegli anni e che con quella società, volenti o nolenti, si confrontano.

Un'altra possibile classificazione è quella che tiene conto di una serie di tematiche ricorrenti che vanno dalla guerra alla conquista dell'«Impero», sino ad arrivare a toccare temi quali le leggi razziali e la persecuzione di cittadini di origine ebraica o di avversari politici.

Il cinema per il fascismo ha rappresentato un importante mezzo di comunicazione, tanto che lo stesso Mussolini, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto Internazionale del Cinema Educatore, il 5 novembre 1928, dichiarò che: «La cinematografia, che è ancora nella prima fase del suo sviluppo, presenta questo grande vantaggio sul giornale e sul libro: parla agli occhi, parla dunque un linguaggio comprensibile a tutti i popoli della terra; da qui il suo carattere d'universalità e le innumerevoli possibilità che offre per una collaborazione educativa d'ordine internazionale» .

La grave crisi economica che colpì l'Europa dopo la fine della Prima guerra mondiale, non risparmiò, ovviamente, il cinema. In Italia, l'industria cinematografica negli anni Venti sembrava essersi dissolta in maniera irreversibile. Tuttavia l'avvento del sonoro e la sua diffusione a livello internazionale fece sì che, imponendo la ristrutturazione di tutti i cicli produttivi, l'adeguamento delle sale cinematografiche, la creazione di nuove figure professionali quali, ad esempio, i tecnici del suono, l'avvento sulla scena di nuovi attori e registi, permise l'inizio di una nuova era nella storia del cinema. Ciò consentì una ripresa graduale ma costante dell'industria cinematografica che, nel nostro paese, beneficiò di un importante sostegno economico da parte dello Stato, grazie al fatto che, come detto, il cinema era tenuto in grande considerazione da Mussolini per la sua capacità di arrivare a comunicare direttamente al popolo.

Conseguenza di questa ripresa fu la nascita di un sistema economico di produzione dominato ben presto dalla Cines del Commendator Stefano Pittaluga che, nel volgere di pochi anni, riuscì ad accaparrarsi circa il 90% dell'intera produzione nazionale.

In questo clima di rinascita, nuovi registi si affacciarono alla ribalta. Alessandro Blasetti, Mario Camerini, Goffredo Alessandrini sono solo alcuni nomi carismatici del cinema italiano che si imposero fra il finire degli anni Venti e il decennio successivo.

In particolare Alessandro Blasetti realizzò alcune opere per le quali, se da un lato non si può non tenere conto del contesto storico-culturale nel quale vennero realizzate (lo stesso Blasetti d'altra parte ammise, molti anni dopo, di essere stato fascista convinto, per lo meno sino all'inizio delle spedizioni in Africa per la conquista del cosiddetto Impero), dall'altro vanno considerate come opere assolutamente innovative del cinema italiano. È il caso, ad esempio, di *1860* (Blasetti, 1933) film a tematica risorgimentale, che già abbiamo potuto

ammirare nel ciclo dedicato alla nascita dell'Italia. In questo film Blasetti, oltre a risentire dell'influenza, dal punto di vista stilistico, della grande cinematografia sovietica, introduce accorgimenti che di lì a un decennio sarebbero stati una caratteristica propria del cinema neorealista.

In questo regime di quasi monopolio, il dominio indiscusso della Cines durò, tuttavia, solamente pochi anni. Nel 1931 Stefano Pittaluga morì e nel 1936 un misterioso incendio distrusse quasi completamente gli studi della Cines in Santa Maria Maggiore a Roma. A seguito di ciò, con Regio decreto, venne stabilita la creazione di Cinecittà. Fortissimamente voluta dal Duce in persona, con decine di migliaia di metri quadrati di superficie e numerosi teatri di posa, Cinecittà era una vera e propria cittadella del cinema, dotata di macchinari altamente sofisticati per l'epoca. Cinecittà rappresentò una vera e propria svolta della cinematografia italiana. Lo studioso di cinema Gian Piero Brunetta, ne *Il cinema italiano di regime*, Laterza, 2009, afferma come: "La creazione di Cinecittà apre una nuova era nella storia del cinema italiano. C'è una storia che si può designare come A.C. (Ante Cinecittà) e un'altra come D.C. (Dopo Cinecittà)".

Affermazione certamente ironica ma che racchiude una sacrosanta verità, basti pensare che in quegli studi lavorarono, oltre ai già citati Blasetti, Camerini, ecc., registi del calibro di Rossellini, Mario Soldati, Raffaello Matarazzo, Augusto Genina, Alberto Lattuada.

Molte pellicole ancora oggi considerate importanti per la cinematografia italiana, anche se pur spesso di parte, sono state realizzate in quegli studi. Alcuni esempi? *Lo squadrone bianco* (Augusto Genina, 1936), *L'assedio dell'Alcazar* (Augusto Genina, 1940), *Aldebaran* (Alessandro Blasetti, 1935), *Scipione l'africano* (Carmine Gallone, 1937) film quest'ultimo che, al pari di *Condottieri* di Luis Trenker (1937), utilizza l'ambientazione storica – l'antica Roma il primo, l'Italia cinquecentesca di Giovanni de' Medici il secondo - per esaltare le gesta del Duce e la grandezza del regime.

Parallelamente a un cinema diciamo di qualità, si sviluppa in Italia, per volere di Luigi Freddi, capo della Direzione Generale della Cinematografia, organismo di controllo fascista sul cinema, un cinema più commerciale, detto comunemente dei "telefoni bianchi", film nati sull'onda del successo della commedia cinematografica italiana dei primi anni trenta della quale rappresentavano una versione più leggera, mondata da intellettualismi o velate critiche sociali.

Contemporaneamente si sviluppa in Italia, sin dal 1924, la produzione di un cinema di informazione. È l'anno della nascita dell'Istituto Luce, all'inizio società privata, istituzionalizzata l'anno successivo da Mussolini e finalizzata a scopi educativi e propagandistici. Nel 1927 viene creato il cinegiornale *Luce*, destinato a venire proiettato per obbligo in tutti i cinema d'Italia prima della proiezione dei film. L'Istituto Luce produrrà anche numerosi documentari fra i quali quelli sulla guerra di Spagna: *Arriba España; España, una, grande, libre!*; *No pasaràn* e *Los novios de la muerte*, quest'ultimo realizzato da Romolo Marcellini allo scopo di esaltare le imprese dei piloti italiani nel conflitto spagnolo. Tentativi del regime di rispondere alle numerose opere antifasciste prodotte in Europa nello stesso periodo e sul medesimo tema.

Ovviamente l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'alleato tedesco, costrinse l'industria cinematografica a rallentare la produzione di film, sino a quando, dopo l'8 settembre, 1943, Luigi Freddi decise di abbandonare Cinecittà per spostare la produzione al nord, eleggendo Venezia a "capitale" del cinema e facendone un surrogato di Cinecittà. Tuttavia la maggior parte dei registi, e fra questi quelli più importanti, non lo seguirono.



Gigantografia di Mussolini sugli studi di Cinecittà, inaugurati a Roma nel 1937

no, preferendo rimanere a Roma. Furono in pochi a decidere di abbandonare gli studi sulla Tuscolana per approdare sulla laguna. Fra questi, due glorie del cinema degli anni Trenta: Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, la cui vicenda umana e artistica è ricordata in un recentissimo film di Marco Tullio Giordana, *Sanguepazzo* (2009).

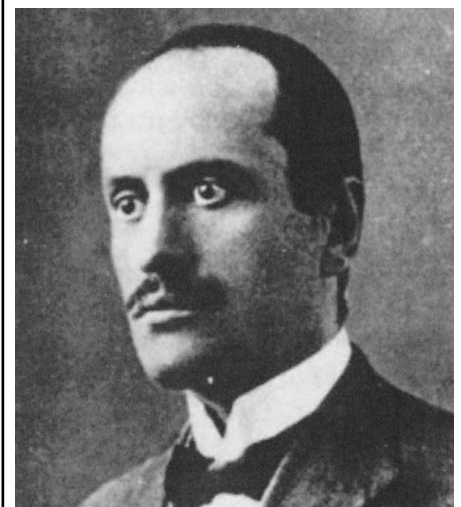
In ogni caso l'esperienza cinematografica della Repubblica di Salò fu fallimentare e terminò due anni dopo con la fine della guerra e la Liberazione.

Fu nell'immediato dopoguerra che il cinema risortì dalle macerie lasciate dal secondo conflitto mondiale, iniziò ad affrontare il periodo appena trascorso con spirito critico, mostrando la vera faccia del fascismo e dell'occupazione nazi-fascista. Iniziò Rossellini con il suo *Roma città aperta*, uscito proprio nel 1945, manifesto del neorealismo girato per le strade un po' per scelta stilistica, un po' per motivi contingenti legati all'impossibilità di utilizzare gli studi di Cinecittà semi distrutti dai bombardamenti. Da quel momento la Resistenza diventò un tema assai trattato al cinema, oggetto di approfondimento del prossimo capitolo della rassegna «Centocinquantanni».

Molti furono e sono tutt'ora i film che trattano vari temi legati al fascismo, realizzati negli anni che vanno dal '45 ad oggi. Temi tristemente noti, come le deportazioni nei campi di concentramento, le leggi razziali, il confino e l'esilio dei dissidenti politici, la solitudine di chi venne emarginato e punito dalla società. Molti film, alcuni riusciti, altri meno, che hanno però, come comun denominatore, la volontà di denunciare e di non far dimenticare una delle pagine più nere della storia d'Italia.

.....CRONOLOGIA

- 1919** si costituisce a Milano l'Associazione nazionale dei Fasci italiani di combattimento, guidata dall'ex socialista **Benito Mussolini**, con un programma dettato da chiari intenti demagogici.
Gabriele D'Annunzio, alla guida di un battaglione di Granatieri di Sardegna occupa Fiume, proclamandone l'annessione all'Italia.
- 1920** durante l'occupazione delle fabbriche, Mussolini offre appoggio alla FIOM, purché il movimento operaio venga indirizzato alla "conquista violenta del potere".
elezione amministrative: a Roma e in altre città vengono eletti candidati fascisti ospitati nei "Blocchi nazionali" giolittiani.
- 1921** Mussolini definisce il capitalismo un valore "insostituibile".
A maggio Mussolini viene eletto alla Camera .
"Patto di pacificazione" tra movimento fascista, Partito socialista e CGIL.
A novembre si svolge a Roma il Congresso di fondazione del Partito nazionale fascista
- 1922** Mussolini proclama l'intenzione prendere il potere attraverso l'insurrezione. Il 27 ottobre inizia la **marcia su Roma**. Due giorni dopo il re incarica Mussolini di formare il nuovo governo che comprenderà popolari democratici-sociali, nazionalisti, giolittiani, uomini di destra. La Confindustria saluta soddisfatta il governo fascista.
- 1923** A gennaio il Consiglio dei ministri approva 36.000 licenziamenti tra i ferrovieri. Viene abolita la festa del Primo maggio.
Febbraio: arrestato il liberale di sinistra **Piero Gobetti**.
Viene approvata la riforma scolastica proposta dal ministro della Pubblica istruzione Giovanni Gentile.
23 agosto: ucciso a bastonate don Giovanni Minzioni, arciprete di Argenta (Ferrara).
Aggressione al deputato liberale **Giovanni Amendola**.
- 1924** Scioglimento anticipato della Camera e nuove elezioni. Il Fascio raccoglie il 64,9% dei voti e vede eletti tutti i suoi 356 candidati. All'insieme delle altre liste tocca un terzo dei seggi



In alto: un giovane Benito Mussolini
In basso: prima pagina del Popolo d'Italia, quotidiano fondato da Mussolini, inneggiante alla Marcia su Roma.



In alto: il deputato socialista Giacomo Matteotti, barbaramente assassinato dopo un suo feroce intervento alla Camera.
In basso: la firma dei Patti Lateranensi fra il Duce e gli alti vertici ecclesiastici.

Dopo un discorso alla Camera contro le violenze fasciste viene rapito e ucciso il deputato socialista **Giacomo Matteotti**. Soppressione della libertà di stampa. Agredito a Torino Piero Gobetti.

Il Mondo pubblica un memoriale di Cesare Rossi che conferma la complicità di Mussolini nel delitto Matteotti.

1925 Ammissione delle proprie responsabilità da parte di Mussolini nel delitto Matteotti: «Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere».

Prima «Battaglia del grano» fascista.

Giovanni Amendola viene gravemente ferito da una squadraccia fascista.

Fallito attentato contro Mussolini organizzato dal deputato socialista Tito Zaniboni.

Accordo italo-inglese per l'Abissinia.

1926 Istituzione dell'Opera Nazionale Balilla «per l'educazione fisica e militare» dei giovani dai 7 ai 18 anni. Legge Rocco per l'istituzione del sindacato unico fascista, per l'abolizione del diritto di sciopero e per la disciplina «corporativa» della produzione.

Fallito attentato a Mussolini compiuto dall'irlandese Violet Gibson.

Scioglimento dei partiti antifascisti; soppressione di tutti i giornali non allineati; istituzione del confino per gli oppositori; organizzazione di una polizia politica alle dipendenze della

Milizia; annullamento di tutti i passaporti per l'estero e severe sanzioni contro i tentativi di espatrio clandestino. Qualsiasi forma di opposizione al regime è considerata «delitto contro lo Stato» e duramente punita.

Istituzione dell'«Era fascista».

1927 Viene sciolta la Confederazione generale del lavoro. Il Tribunale Speciale inizia la sua attività.

1928 12 aprile: attentato al re a Milano.

Approvata la nuova legge elettorale fascista (lista unica compilata dal Gran Consiglio del fascismo).

Condanna della direzione del Partito comunista, fra cui **Antonio Gramsci**.

1929 11 febbraio: firma dei **Patti Lateranensi**. Il Papa Pio XI esalta Mussolini definendolo come «l'Uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare».

Discorso della Corona: Vittorio Emanuele III si compiace dei risultati elettorali e del «nuovo ordine fascista».

Sandro Pertini, rientrato clandestinamente in Italia, è condannato a 10 anni e 9 mesi.

1931 Ai docenti universitari viene imposto il giuramento di fedeltà al fascismo: 1.200 professori giurano; 12 rifiutano perdendo la cattedra.

A novembre inizia la bonifica dell'Agro Pontino.

1933 Viene fondato l'Istituto della Ricostruzione Industriale (IRI), per sostenere con i fondi dello Stato le grandi industrie defici-

tarie.

In Germania il presidente Hindenburg affida la carica di cancelliere ad **Adolf Hitler**.

Patto di «non aggressione» fra Italia e URSS.

1934 scioglimento della Camera e approvazione «per acclamazione» dei 400 nuovi candidati alla Camera.

Riduzione della settimana lavorativa a 40 ore causa la massiccia disoccupazione operaia.

1935 Il generale Rodolfo Graziani viene nominato governatore della Somalia. Partenza per l'Africa Orientale di consistenti reparti militari.

Occupazione militare dell'Etiopia

1936 Avvio della politica «autarchica».

Su iniziativa francese la Società delle Nazioni non condanna i metodi utilizzati dall'Italia sul fronte etiopico (gas asfissianti, pallottole dum-dum).

Fuga del Negus dall'Etiopia. Entrata di Badoglio ad Addis Abeba. Il re assume il titolo di Imperatore di Etiopia.

Mussolini pronuncia il «discorso dell'Impero»: «Dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma».

La Società delle Nazioni vota la fine delle sanzioni contro l'Italia.

Mussolini decide ufficialmente di intervenire nel conflitto spagnolo. Aerei italiani proteggono il trasporto degli insorti franchisti. La Chiesa sosterrà apertamente il generale Franco.

1937 Attentato ad Adis Abeba al viceré Graziani. 2000 etiopi fucilati per rappresaglia.

Diventa obbligatoria l'iscrizione al Fascio di tutti i dipendenti pubblici.

Nasce il Ministero della Cultura popolare (Minculpop) con il compito di fascistizzare la cultura nazionale.

In Francia vengono assassinati i fratelli antifascisti **Carlo e Nello Rosselli**.

A novembre l'Italia entra nel Patto Anticomintern, già in atto da un anno tra la Germania e il Giappone.

1938 Annessione dell'Austria al Terzo Reich.

Visita ufficiale di Hitler a Roma

Viene pubblicato il «Manifesto della razza» che riassume i principi razziali del fascismo. Il Consiglio dei ministri approverà la legge razziale contro gli ebrei.

Settembre: ultimatum tedesco alla Cecoslovacchia. Si apre la strada alla Seconda guerra mondiale.

9 novembre: «Notte dei cristalli» a Monaco: violenti pogroms contro gli ebrei.

1939 Adesione dell'Italia a un «patto a tre» di carattere apertamente aggressivo, con la Germania e il Giappone.

Caduta di Madrid.

Occupazione dell'Albania.

22 maggio: firma a Berlino del Patto d'acciaio fra Italia e Germania

1 settembre: la Germania invade la Polonia. Ha inizio la Seconda guerra mondiale. L'Italia si dichiara non belligerante.



In alto: i fratelli Carlo e Nello Rosselli, antifascisti in esilio a Parigi uccisi dai fascisti

In basso: 1 settembre 1939: soldati tedeschi alzano la sbarra di confine fra Germania e Polonia. È l'inizio della Seconda guerra mondiale

- 1940** La Germania occupa Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda e Francia. Ad Auschwitz comincia a funzionare la macchina dello sterminio nazista.
 Il 10 giugno **l'Italia dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra**.
 L'esercito tedesco entra a Parigi.
 In ottobre l'Italia attacca la Grecia
- 1941** Ritirata delle truppe italiane in Eritrea. La guerra nell'Africa Orientale si risolverà in una disfatta per l'esercito italiano: 20000 morti su 35000 combattenti.
 Fine delle operazioni militari italiane in Grecia.
 Aggressione tedesca dell'Unione Sovietica.
 12 dicembre: l'Italia dichiara guerra agli Stati Uniti.
- 1942** La partecipazione italiana alla guerra in Unione sovietica sale da 58.800 a 227.000 uomini.
- 1943** Capitolazione dei tedeschi a Stalingrado.
 In marzo grandi scioperi nelle fabbriche del nord (Torino, Milano, Genova).
 9 luglio: sbarco degli Alleati in Sicilia.
 25 luglio: Mussolini viene sostituito a capo del governo dal **generale Badoglio**. Il Duce viene arrestato. Scioglimento del Partito fascista e liberazione di tutti i condannati politici.
 27 luglio: ultima seduta del Tribunale speciale. Nei 17 anni di attività il triste bilancio è stato di 4596 condanne per un totale di 27735 anni di carcere, 2 condanne all'ergastolo, 43 condanne a morte delle quali 32 eseguite.

LA VITA LETTERARIA E ARTISTICA AI TEMPI DEL FASCISMO

1919. Esce *Allegria di naufraghi* di Giuseppe Ungaretti, poi ripubblicata nel 1931 con il semplice titolo de *L'allegria*; Gramsci, Tasca, Togliatti e Terracini fondano a Torino *L'Ordine Nuovo*. **1920.** Esce negli Usa, *Il monello*, di Charlie Chaplin. Il 24 gennaio muore a Parigi lo scultore Amedeo Modigliani. **1921.** *Sei personaggi in cerca d'autore*, di Luigi Pirandello; *Il Canzoniere*, di Umberto Saba; *Notturmo*, di Gabriele D'Annunzio. **1922.** Uscita dell'*Ulysses* di James Joyce. **1923.** Escono *La coscienza di Zeno*, di Italo Svevo; *L'io e l'Es* di Sigmund Freud. **1924.** Primo manifesto del surrealismo, ad opera di André Breton; escono *La montagna incantata*, di Thomas Mann e *La storia di Billy Budd*, di Melville. Il pittore Mario Sironi realizza il dipinto *L'architetto*, esposto nella sala del "Novecento" alla Biennale di Venezia. **1925.** Negli Usa viene pubblicato *Il grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald. In Europa *Il processo* di F. Kafka. In Italia esce la raccolta di poesie del futuro premio Nobel Eugenio Montale *Ossi di seppia*. Per il cinema Einzenstein termina di realizzare *La corazzata Potemkin*. **1926.** In Italia: *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello; fondazione della rivista *900* da parte di Curzio Malaparte e Massimo Bontempelli; negli Stati Uniti esce *La paga del soldato*, di William Faulkner. **1927.** Hermann Hesse pubblica *Il lupo della steppa*. Mario Sironi dipinge *Paesaggio urbano*. A New York il grande pianista jazz e direttore d'orchestra Duke Ellington viene ingaggiato al Cotton Club, famoso locale di Harlem. **1928.** È l'anno dell'*Opera da tre soldi*, di B. Brecht, de *L'amante di Lady Chatterley*, di T.H. Lawrence e di *Io e l'inconscio* di Carl Gustav Jung. Luis Buñuel, insieme all'amico Salvador Dalí, realizza il suo primo film *Un chien andalou*. **1929.** Alberto Moravia pubblica il suo primo romanzo *Gli indifferenti*; William Faulkner *L'urlo e il furore*; Erich Maria Remarque *Niente di nuovo sul fronte occidentale*. **1930.** È l'anno di uscita de *L'uomo senza qualità* di Robert Musil e di *42° parallelo* di John Dos Passos. Salvatore Quasimodo pubblica la sua prima raccolta di liriche dal titolo *Acque e terre*. Nel cinema trionfo di Charlie Chaplin con *Luci della città* e di Joseph Von Sternberg con *L'angelo azzurro*. **1931.** Escono: *Santuario* di W. Faulkner; *Il lutto si addice ad Elettra* di Eugène O'Neill; Eduardo De Filippo realizza per il teatro *Natale in casa Cupiello*; *Piccola borghesia* di Elio Vittorini e *La Madonna dei filosofi* di Carlo Emilio Gadda. **1932.** *Viaggio al termine della notte* di L.-F. Céline; *La via del tabacco* di Erskine Caldwell. **1933.** *La condizione umana* di André Malraux. In Italia si pubblica *Il garofano rosso* di Elio Vittorini. Bertolt Brecht abbandona la Germania e si rifugia negli Stati uniti. **1934.** Negli Stati uniti: *Tenera è la notte* di F. S. Fitzgerald e *Il postino suona sempre due volte* di James Cain. In Italia Palazzeschi pubblica *Sorelle Materassi*. Il pittore torinese Carlo Levi viene mandato al confine nel paese della lucania Aliano, che diventerà teatro della sua più famosa opera letteraria: *Cristo si è fermato a Eboli*. **1935.** Pubblicazione di *Tropico del Cancro* di Henry Miller e, in Spagna, *Lamento per Ignacio* di Federico Garcia Lorca. Nello stesso anno esce *Pian della Tortilla* del futuro Nobel John Steinbeck e Arnaldo Mondadori inaugura la collana "Medusa". **1936.** Al cinema: *Tempi moderni di Chaplin*; in libreria: la raccolta di poesie di Cesare Pavese *Lavorare stanca*. **1937.** Documento di solidarietà al popolo spagnolo in lotta contro il fascismo da parte del Congresso dell'Associazione internazionale degli scrittori. Dopo il tragico bombardamento della cittadina basca di Guernica, Pablo Picasso realizza l'omonimo, famoso, dipinto di denuncia del nazismo e contro tutte le guerre. John Steinbeck pubblica *Uomini e topi*. **1938.** *La nausea* di Jean-Paul Sartre; *Il mulino del Po* di Riccardo Bacchelli; *Conversazioni in Sicilia* di Vittorini. **1939.** *Furore* di Steinbeck. **1940.** *Ritratto di un giovane artista* di D. Thomas. **1941.** Escono *l'Antologia americana* curata da Vittorini, censurata dal regime fascista e *Paesi tuoi* di Pavese. **1942.** Lo scrittore francese Vercors pubblica *Il silenzio del mare*. **1943.** *Finisterre* di Eugenio Montale.

Centocinquantanni

I FILM DELLA RASSEGNA

VINCERE (Marco Bellocchio)

NELLA CITTÀ PERDUTA DI SARZANA (Luigi Faccini)

LA VILLEGGIATURA (Marco Leto)

LA LUNGA NOTTE DEL '43 (Florestano Vancini)

VINCERE

Regia di Marco Bellocchio

Con Giovanna Mezzogiorno, Filippo Timi, Fausto Russo Alesi, Michela Cescon, Pier Giorgio Bellocchio, Corrado Invernizzi, Paolo Pierobon, Fabrizio Costella.

Italia-Francia, 2009.



Siamo agli inizi del secolo e un giovane socialista rivoluzionario incontra casualmente una donna passionale come lui, Ida Dalser. Quel giovane si chiama Benito Mussolini. Lei lo seguirà nella sua azione politica, assecondandone i cambiamenti di rotta e giungendo fino a spogliarsi di tutto per consentirgli di fondare il proprio giornale, *Il Popolo d'Italia*. Gli darà anche un figlio che verrà chiamato Benito Albino e sarà riconosciuto dal padre. Ida però dovrà scoprire che il suo matrimonio, avvenuto in chiesa, ha molto meno valore di quello che Mussolini ha contratto civilmente con Rachele Guidi da cui ha avuto la figlia Edda. L'ascesa dell'uomo politico è inarrestabile così come la sua decisione di escludere dalla propria vita sia Ida che il bambino. La donna cercherà di autoconvincersi che si tratti solo di una messa alla prova che non potrà che risolversi in senso positivo. Invece significherà per lei e suo figlio la morte in ospedale psichiatrico circondati da una cortina di oblio.

LE OPINIONI



Chi vince in *Vincere* di Marco Bellocchio? Non Benito Mussolini, finito appeso per i piedi in piazzale Loreto a Milano. Non la sua donna (forse moglie) Ida Dalser, finita a 57 anni per emorragia cerebrale nel manicomio di Venezia, dopo esser stata per 11 anni respinta, spiata, pedinata, privata di tutto, separata per sempre dal figlio, reclusa tra monache complici e malate di mente: senza mai cedere alle convenienze dell'ex amante, ai compromessi e all'opportunismo, come invece andava facendo l'Italia fascistizzata. Non vince il figlio dei due, Benito Albino, rapito da piccolo, confinato in un collegio di preti, sottoposto a cambiamento di cognome, chiuso pure lui in manicomio, finito a 26 anni (per «marasma», secondo la cartella clinica).

Vince solo il regista, che ha fatto un gran film diverso da tutti, innovativo, dinamico, affascinante. Nuovo narrativamente: benché racconti una storia di passione, ripudio, dolore, straziante come un melodramma italiano, non accade mai a Bellocchio di indulgere al pathos: la distanza che sa mantenere rispetto alla sua protagonista ne accentua l'alta tragicità. Nuovo stilisticamente: è perfetta la fusione tra film e documenti visivi del primo Novecento; è magnifica la maniera in cui l'autore illustra la cultura pre-fascista con un'esattezza che diventa satira; è divertente il suo modo di raccontare il giovane Mussolini socialista-interventista-fascista, esemplare trasformista all'italiana e di accompagnare il ritmo veloce degli eventi con grandi scritte esclamative alla futurista (Audacia! Potere ai Soviet! Guerra, sola igiene del mondo!).

Sono bellissime le scene di passione carnale tra Mussolini e Ida, venate di brutalità. E bella l'atmosfera precedente e seguente la guerra: manifestazioni, risse, fughe, guardie a cavallo, corse, botte (solo Bernardo Bertolucci aveva fatto altrettanto bene in *Novecento*). E eloquente l'indifferenza cinica di Mussolini verso le due creature che avevano condiviso la sua vita e che diventavano ingombranti, forse scandalose, dato che lui era ormai ufficialmente sposato con Rachele, padre di Edda, in trattative con la Chiesa per il Concordato: la fotografia della firma del trattato che invade tutto lo schermo, con il cardinal Gasparri e Mussolini in cilindro nero, lascia capire molto.

È essenziale l'intervento del cinema, che diventa l'unico luogo in cui Ida possa vedere l'ex amante sempre più potente, applaudito e adorato da folle più sterminate di quelle di qualsiasi comizio o concerto contemporanei; però era già in manicomio nel momento di massima vertigine cinecomica del discorso di Mussolini ad Ancona. Gli attori sono impeccabili: Giovanna Mezzogiorno esprime bene la coerenza ostinata, orgogliosa e rigorosa di Ida Dalser; Filippo Timi che interpreta Mussolini giovane e suo figlio adulto, è bravissimo. Ma non c'è dubbio che il più bravo sia e continui a essere Marco Bellocchio.

Lietta Tornabuoni, *La Stampa*, 20 maggio 2009



Il film di Marco Bellocchio *Vincere* racconta, più che il presunto matrimonio religioso del duce, la buia ascesa di un uomo che approfittò della Grande guerra per smania di dominio.

Dal buio emergono indistinte figure «in marcia». Intanto, rivolto a Ida Dalser (Giovanna Mezzogiorno), Benito Mussolini (Filippo Timi) fantastica sul proprio futuro, sicuro di una grandezza che oscurerà Napoleone. C'è fanatico amore di sé, nei suoi occhi. E c'è rapimento affascinato in quelli della sua amante (più tardi diventata sua moglie). Poi la macchina da presa torna sulle figure in marcia: sono ciechi guidati da ciechi.

dati da ciechi.

Bastano queste immagini a dirci quel che non è, *Vincere* (Italia e Francia, 2009, 128'). Non è una storia d'amore, come qualche distratto suppone.

Certo, Marco Bellocchio racconta l'amore e il desiderio fra il capo del fascismo e la sarta di Trento. E racconta come la loro relazione, con il figlio che ne venne, fu nascosta dalla complicità vile di ministri, prefetti, medici, religiose. Ma è la marcia nel buio che Bellocchio davvero racconta, e che davvero fa riemergere dalle ombre del passato. E da ombre *Vincere* è di continuo percorso. Ombre sono i ciechi che si affidano a ciechi. Ombre è il bianco e nero di cinegiornali e film che passa sgranato sulle immagini a colori, spaesante come un fantasma che la coscienza non abbia voluto dissolvere. E ombra è la memoria sbiadita di quegli anni.

Della memoria, alla fine, racconta il film: di una memoria perduta in immagini che nel tempo si son fatte mute. Chi è il giovane verboso che approfitta della Grande guerra per la sua sete di dominio? Chi è l'uomo che esibisce una virilità di cui oggi (forse) si ride? Chi è l'oratore che torce la bocca in slogan di morte? Tutto è troppo visto e insieme troppo dimenticato, per non passarci davanti senza lasciar traccia. Ogni crimine è ormai fantasma. Ma nel film, nel suo racconto di due vite distrutte, il fantasma riprende corpo. Le carni e il sangue di Ida e del figlio diventano il luogo – molto materiale, molto «evidente» – in cui la Storia torna a parlarci, obbligandoci a prender posizione. Ida non è antifascista, e non lo è il figlio. Anzi, sull'una e sull'altro il capo del fascismo esercita un fascino almeno pari a quello che esercita sulla gran maggioranza degli italiani. Ed è questo che li condanna: da lui vogliono un amore impossibile, e per loro dunque mortale.

«Questo è il tempo del silenzio, il tempo degli attori», consiglia a Ida un medico. Il Paese è muto e sordo, compatto nell'annullamento d'ogni libertà e pietà. Conviene aspettare. Conviene nascondersi. Ma come può nascondersi chi voglia esser riconosciuto e insieme voglia servire? A lui tocca una sorte di morte, come a Ida e a suo figlio. E agli altri? Agli altri tocca la sorte dei ciechi che s'affidano a un cieco. Lo testimoniano le immagini che chiudono *Vincere*: una città nera del buio della notte e accesa dal bagliore delle bombe.

Roberto Escobar, *Il Sole-24 Ore*, 24 maggio 2009



È quasi il *Novecento* di Marco Bellocchio. Non un affresco epico contadino, bensì un duetto «da camera» metropolitano, di oltre due ore. Una tragedia rigonfia di passione e sentimento, come un melo di Raffaello Matarazzo, mai di sentimentalismo. *Vincere* è un poema *dark* sul duplice omicidio legalizzato, mandante il duce, di Ida Dalser e Benito Albino Mussolini. Ovvero la moglie e il figlio «segreti» annichiliti con ferocia terragna dal leader massimo del fascismo. Eppure a «vincere», irreversibilmente, è stata propria Ida. E vincerà.

Il film è la metafora di come un intero paese fu diseredato, cancellato dalla vista e dai mass media, reso sadicamente impotente, con l'uso di squadacce psicotiche. Fu isolato, scisso, internato e disfatto nella mente. Infine «assassinato». E le donne subirono una sorte ben peggiore, congelate vive e mostruosizzate nel loro innaturale ruolo di «casalinghe», «matri» piccole italiane e «credenti», alla faccia della stessa contessa Sarfatti che pure aveva guidato come una marionetta il duce, prima che lui si imbarcas-

se nella più stupida delle imprese, l'aggressione razzista, coi gas, all'Etiopia. Ida spirò nel 1937, dopo 20 anni di elettroshock che neppure Gramsci, e Benito Albino, dopo un esilio in Cina mascherato da impegno bello in marina, nel 1942, a soli 27 anni, e anche lui in ospedale psichiatrico. Eppure la forza dei loro sentimenti, e di continuare a dire la verità contro tutto e contro tutti, ha superato l'anonimia della fossa comune e ignota dove riposano, e l'affetto dei loro compaesani trentini. E un esperto di anti-psichiatria come Bellocchio (suo *Matti da slegare*), con tatto e pudore ci racconta anche come è 'malato' profondamente dentro un paese che ha bisogno di 'legarli' i suoi matti, fosse pure nella follia della vendetta, comprensibile, di piazzale Loreto. Insomma il film racconta un misfatto di cronaca politica per decenni tenuto nascosto o rimosso. Finché a gettare la prima luce sulle sensazionali rivelazioni dei primi anni 50 considerate fantasie o bieca propaganda rossa fu il libro di Marco Zeni (2000) e il bellissimo documentario di Fabrizio Laurenti e Gianfranco Norelli, *Il segreto di Mussolini* (2005), voluto da una fronda intelligente che ancora si aggira per i sotterranei della Rai. Il documentario, cui Bellocchio deve tutto dal punto della sostanza conoscitiva, fu venduto ovunque, perché scodella prove, testimoni, moventi, 'senso', carte e responsabilità di quel doppio calvario. Primo malefico regista fu il moderato Arnaldo Mussolini, fratello del dittatore, direttore del Popolo d'Italia, una sorte di Gianni Letta della situazione (per l'abile ricucitura dei rapporti tra fascismo, Pio XI e Vaticano che culminò nel 1931 nel suo capolavoro, il Concordato), del tutto ignorato, però, nella sceneggiatura di Marco Bellocchio e Daniela Ceselli, anche se quel quotidiano è stato particolarmente importante. È proprio la militante socialista inquieta Ida Dalser che vende casa e atelier, e consegna tutti i suoi risparmi all'uomo che ama, Benito Mussolini, appena espulso dal Psi e cacciato dalla direzione dell'*Avanti!* (che ha portato a 100 mila copie di vendite), per fondare quel foglio interventista. Anna Kuliscioff conferma nelle sue memorie che Mussolini, socialista massimalista, pacifista e rivoluzionario, si trasforma di colpo in interventista dopo un ritorno dalla Svizzera con valigetta zeppa di denaro francese. Certo, fu anche di Gramsci (aspettando Lenin) il desiderio di stracciare la tessera di un Ps diretto da opportunisti, 'positivisti' e miglioristi alla Labriola, incapaci di alcuna forzatura soggettiva rivoluzionaria e neppure lettori di Gentile. Ma Ida Dalser sapeva esattamente come erano andate le cose, quando, dopo 10 milioni di cadaveri da grande guerra, la psiche dell'Europa e di troppi socialisti era ormai stata definitivamente mutata dal mostro nazionalista. La linea fu: cancellare la prima moglie *demodé* e sposare l'italiana docile, l'allevatrice di galline e figli, donna (di una volta) Rachele, per rivoluzionare l'Italia senza cambiare nulla (e anche in questo il progetto di Mussolini ci ricorda qualcosa). Applaudito dalla critica internazionale di Cannes questo terrificante psico-thriller storico, che Giovanna Mezzogiorno (Ida), Filippo Timi (Benito, ma anche Benito Albino) e le luci metafisiche, horror ma introverse, di Daniele Cipri, trascinano al di là del realismo, nel regno degli spettri che tornano, saltano sulle grate e esigono vendetta, è uno sguardo intenso e concentrato lanciato obliquamente sulla storia, su una persecuzione totale che lascia inorriditi, quasi increduli. Fossi Alessandra Mussolini, come parente delle vittime (Ida e Benito jr.), chiederei l'immediato risarcimento da uno stato erede dei Savoia. Forse così uscirebbe finalmente fuori quel famoso 'certificato di matrimonio' che nessun fascista può ammettere. Plurifedifrago, il duce? Certo. Se no che superuomo sarebbe! Ma vedere il duce assassinare lentamente moglie e figlio, è insostenibile. È impressionante comunque vedere, tra il 1918 e il 1937 (che sequenze di film e documentari d'epoca impagneranno come utile breviario storico), giornali e cinegiornali *embedded*, suore, militari, questori, spie, poliziotti, medici, psichiatri, prefetti, federali, direttori di manicomi e stupidi balilla, partecipare all'operazione 'talamo pulito' eseguendo da robot gli ordini dall'alto. Bellocchio analizza così il doppio, traumatico shock della nostra modernità, grande guerra e ventennio, e come modificò ogni cosa, l'equilibrio di potere tra i sessi, prima di tutto, per capire, oggi, come uscire dal tragico 'offuscamento morale e mentale' che minaccia una civiltà. Prima del 1915. Ida Dalser, giornalista trentina, donna libera e in via di emancipazione politica, suffragetta che, tra falene d'argento, come le pittrici futuriste Olga Biglieri Scuto o Valentie de Saint Point, istiga alla liberazione dai ceppi vittoriani, erotici, psicologici e estetici. Amerà l'ateo Mussolini, aprirà a Milano un salone di trucco e bellezza 'francese', vivrà addirittura, scandalosamente, al fianco dell'uomo che ha scelto e lo spronerà all'azione. Dopo il 1919. La donna ha subito una irreversibile sconfitta. Schiacciata, torna in casa. Se si ribella nel bordello, in convento o in manicomio. Da oggi nelle sale italiane *Vincere*, titolo di buon auspicio per la Palma d'oro, ma già semistroncato ieri dai nostri maggiori quotidiani, che non hanno fatto in tempo a vederlo tutto per la fretta di scriverne in anticipo. Bellocchio in gran forma prosegue l'indagine di profondità dentro la storia e l'immaginario (la 'sovrastruttura', che gli artisti colgono meglio di altri, spesso indisponendoli), che il regista di *I pugni in tasca* sta dedicando, con rabbia lucida, alla nostra contemporanei-

tà. Nei momenti tragici della storia, si richiede massima allerta e attenzione. *Gomorra*, *Il divo* e *Vincere* sono i nostri *Young Mr. Lincoln* di Ford o *Apocalypse now* di Coppola. Bellocchio guarda molto indietro e scopre non come si trattarono i nemici, Matteotti, ma l'amica, la compagna di lotta, la sempre fedele, la moglie, la madre del proprio figlio, il proprio figlio. Strana quella dittatura ritagliatasi, a poco a poco, elezioni imprevedibili dopo elezioni farsa, leggi disgustose dopo leggi aberranti, dentro una monarchia, a sua volta controllata da una teocrazia. E oggi?

Roberto Silvestri, *Il Manifesto*, 20 maggio 2009

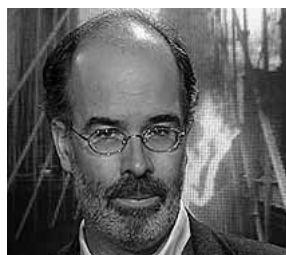


È un corpo anti-iconico, o ante-iconico, quello del Mussolini di *Vincere*. Incarnato da un Filippo Timi ancora (dopo *Come Dio comanda* & Salvatores) incredibilmente somaticamente fascista dall'occhio affiebrato e infervorato, è un Mussolini diverso da quello noto. È il Mussolini prima di diventare Duce, con i capelli e i baffi, socialista e direttore dell'*Avanti*, nella Milano della Prima guerra. E' lì che incontra Ida Dalser, giovane attrice trentina, con cui vivrà una grande passione, e che rinnegherà insieme al figlio che gli diede. È un corpo spesso nudo, potente, quello di Timi/Mussolini. Che accanto a quello di Giovanna Mezzogiorno, mai così sensuale, tra-

sporta nel privato quello che è avvenuto a livello storico: la fascinazione di una donna per un uomo è la stessa che ha coinvolto un'intera nazione.

Intorno ai due corpi c'è un mondo. E Bellocchio lo racconta in maniera particolare, a partire dalla scelta di far sparire il giovane Mussolini di Timi a metà film, quando esce dalla vita di Ida. Che ritroverà il suo Benito nelle immagini dei cinegiornali che vede al cinema. È un corto circuito cinema-realtà che dà forza al film, perché vediamo Mussolini come lo vede Ida: diverso, lontano, enorme, nel senso delle dimensioni del suo potere come in quello delle immagini su grande schermo. Quelle immagini di repertorio segnano una distanza. E diventano ancora più beffarde quando rivediamo Timi nei panni del figlio di Mussolini e della Dalser, ormai grande, mentre — Duce che visse due volte — ripete le parole del padre in uno dei discorsi che ha appena sentito. Le immagini di repertorio sono la chiave vincente di un film che vive su visioni di grande potenza, che si spostano dal reale allo storico, dal drammatico all'onirico, come accade spesso nel cinema di Bellocchio. Lo stile sposa quello del tempo: futurista e d'avanguardia, con le scritte che si sovrappongono alle immagini e un montaggio più serrato nella prima parte, melodrammatico e vicino al cinema popolare degli anni del Fascismo nella seconda. Mussolini pronuncia i ta-ra-ta-ta-ta e i bum-bum-bum, parole futuriste, a un'esposizione. *Vincere* è puro cinema, ma è anche un'opera meta-artistica, dove cinema, letteratura e arte si fondono, in un'atmosfera tetra e piena d'ombre ricreata dalla splendida fotografia di Daniele Cipri. E' un quadro oscuro, nerissimo. Come lo sono stati gli anni che racconta in maniera perfetta.

Maurizio Ermisino, *La Rinascita della Sinistra*, 4 giugno 2009



Due Mussolini, uno vero e uno finto, ma spesso sorprendente grazie a un Filippo Timi sulfureo e perfino simpatico. Due parti, una dedicata alla «preistoria» del duce, prima e durante la Prima guerra mondiale, una al tiranno trionfante. Due vittime, Ida Dalser e suo figlio Benito Albino Mussolini, il figlio avuto dal Duce, prima riconosciuto poi disconosciuto, perseguitati, cancellati, internati in manicomio fino alla morte, lei nel 1937, lui nel 1942. E naturalmente due epoche: quella narrata dal film e la nostra, che scorre in filigrana dietro i riferimenti e le citazioni dirette dall'arte, dal cinema, dalla propaganda degli anni Dieci e Venti.

Se ogni film in costume parla anche e soprattutto del momento storico che lo ha visto nascere, *Vincere* porta questo procedimento all'estremo. Ogni immagine (la foto sapientissima è di Daniele Cipri) è densa e stratificata come una pittura che nasconde e accoglie altre stesure. Ma non è gusto della citazione o della rilettura di un'epoca attraverso i segni del tempo, procedimento che potrebbe perfino essere accademico. È confronto, ricerca, officina formale, analisi storica e politica. Come se la vicenda così esemplare ma fino a ieri dimenticata di Ida Dalser, ricostruita con andatura quasi a strappi dalla sceneggiatura antinaturalistica di Bellocchio e Daniela Ceselli, riflettesse in qualche modo la parabola di una nazione intera.

Non la storia «ufficiale», ma quella sotterranea di un paese che non si ama e ha il culto cattolicissimo del proibito, del clandestino, nel pubblico come nel privato. Quindi è pronto a farsi sedurre, a perdonarsi e a dimenticare, come un bambino che sostituisce la fantasia alla realtà, la promessa del piacere alla certezza del dove-

re. E magari passa la vita a illudersi, salvo svegliarsi quando è troppo tardi.

Vecchia storia, si dirà, che però non abbiamo ancora metabolizzato e che *Vincere* ripropone mettendo al centro di tutto una donna, il suo piacere, la sua «follia» (bellissime le scene d'amore fra Giovanna Mezzogiorno, tutta rapimento e abbandono, e Filippo Timi, che anche nell'amplesso sbarra lo sguardo verso chissà dove). E intorno, italianamente, tutta una serie di famiglie, oppressive e inevitabili, provvide e castranti. La famiglia di Ida, che cerca di proteggerla dal suo sogno impossibile. Quella ufficiale di Mussolini, tirapiedi compresi, che sbarra il passo all'amante respinta. Quelle dei medici, delle infermiere, delle altre matte, che sono tutto ciò che resta alla povera Dalser nei suoi anni di internamento. Mentre fuori, nel mondo reale, Mussolini abbindola un'intera nazione con le pose grottesche del suo virilismo guerriero.

Sarebbe stato facile trarre da questa storia un melodramma rotondo e straziante, insistendo sulla spaventosa persecuzione subita dalla Dalser e da suo figlio. Bellocchio ne fa qualcosa di più maturo e scomodo. Uno scavo, un confronto, forse una genealogia.

Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 22 maggio 2009



NELLA CITTÀ PERDUTA DI SARZANA

Regia di Luigi Faccini

Con Franco Graziosi, Riccardo Cucciolla, Bruno Corazzari,

Claudio Gora, Roberto Posse, Pier Luigi Aprà

Italia, 1980



Il film narra un episodio realmente avvenuto nella città di Sarzana. Siamo nel luglio 1921, e una spedizione armata di 600 fascisti, guidati da Amerigo Dumini, raggiunge la città ligure per liberare Renato Ricci e per dare una lezione alla cittadina "rossa". A difendere la città dall'assalto fascista fu tutta la cittadinanza, guidata dagli Arditi del Popolo, organizzazione antifascista a forte componente anarchica e comunista, nata nel '21 per opporsi alla violenza delle Camicie nere. L'aggettivo "perduta" del titolo allude alla tesi di fondo: Sarzana fu un'occasione perduta per la democrazia italiana e, in particolare, per la sinistra: il 23 luglio 1921, due giorni dopo i fatti, i socialisti votano contro il programma di Bonomi che ottiene la maggioranza con i voti della destra; il 3 agosto il Partito socialista stipula con quello fascista un patto di pacificazione che, in pratica, lascia la sinistra italiana in balia del fascismo armato.

(da Morando Morandini, *Il Morandini* 2010)

LE OPINIONI



Un bellissimo film-fantasma, realizzato per la Rai, visto alla Mostra di Venezia, andato in onda alla fine d'agosto 1981 in prima serata su Rete 2 soltanto grazie al plauso dell'allora Presidente della Repubblica Pertini, accompagnato da un dibattito fra i professori Renzo De Felice e Paolo Spriano: e da allora sparito, mai replicato, negato anche a chi voleva distribuirlo nei cinema in Italia e passarlo alla televisione in Germania, presentato soltanto in rassegne di cinema o seminari universitari (due seminari con il professor Nicola Tranfaglia), «liberato» per l'home video (indirizzo del distributore Ippogrifo Liguria: Via Saverio Zanelli 35, 19032 Lerici, tel.

0187965167). Un film che racconta con vigore, passione e intelligenza un episodio di storia italiana recente dalle implicazioni significative. Nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1921, seicento fascisti armati e provvisti di latte di benzina raggiunsero Sarzana, provenienti da varie parti della Toscana, comandati anche da Amerigo Dumini, futuro uccisore di Giacomo Matteotti. Erano decisi a liberare il loro camerata Renato Ricci di Carrara e una decina d'altri incarcerati alla fine di una spedizione punitiva in Lunigiana che aveva provocato cinque morti; volevano pure dare una lezione alla città amministrata dai socialisti. Sarzana era pronta in armi a difendersi, e soltanto l'intervento dei carabinieri evitò lo scontro frontale. I fascisti subirono tuttavia gravi perdite a opera dei carabinieri, dei contadini, degli Arditi del Popolo: rimasero uccisi in 13 o (secondo altre fonti) in 18. Il film segue il percorso dell'ispettore generale Trani, inviato con pieni poteri dal presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Ivanoe Bonomi per ricostruire l'accaduto ed eventualmente offrire l'occasione politica di disarmare i fascisti su tutto il territorio nazionale. Progetto irrealizzato a causa del «patto di pacificazione» sottoscritto tra socialisti e fascisti: l'aggettivo «perduta» evoca nel titolo l'occasione mancata per la democrazia, con le conseguenze che sappiamo.

Lietta Tornabuoni, *Tuttolibri*, 18 febbraio 2006



[...] Strutturato come un film corale, in qualche modo debitore di una visione «rosseliniana» della Storia e della sua raccontabilità, esplicita le diverse posizioni ideologiche (come lo scontro tra l'ala «militare» [Delfini] e quella politica [Corazzari] del Partito comunista, o il dibattito tra socialisti alla partecipazione al governo) con intelligente pudore, senza far ricorso al «senno di poi» ma cercando di spiegare didatticamente gli schieramenti e le contraddizioni in campo. Ne esce un film molto parlato, con qualche bello scorcio emotivo (i volti dei popolani, la vestizione del contadino ucciso), capace anche di guardare all'attualità politica dell'Italia degli anni Settanta (il rispetto per le leggi, anche se inique, teorizzato da Terzi). La colonna sonora è di Vittorio e Gianni Nocenzi. Prodotto dalla Rai, è stato mandato in onda una sola volta (nell'agosto 1981) e da allora è praticamente invisibile).

Paolo Mereghetti, *Il Mereghetti - Dizionario dei film 2008*



Vigoroso e scattante come un buon western nella 1ª parte, un po' monotono e greve nella 2ª, affidata a un rigoroso dibattito ideologico e storico, è un film corale dove ogni personaggio fa perno su un nucleo politico che ne determina il “dire” e il “fare”. Prodotto dalla Rai e proiettato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1980. Praticamente invisibile

Morando Morandini, *Il Morandini 2010*



LA VILLEGGIATURA

Regia di Marco Leto.

Con Adalberto Maria Merli, Adolfo Celi, Milena Vukotic,

John Steiner, Roberto Herlitzka

Italia, 1973



Il prof. Rossini (Merli), giovane docente antifascista, finisce al confino nell'isola di Ventotene e dialoga con un colto esponente del fascismo in camicia bianca. Duello di idee. Intanto, però, a contatto dei proletari comunisti suoi compagni di confino, Rossini colora di marxismo le sue idee liberali. Scritto con Lino Del Fra e Cecilia Mangini, qua e là irrigidito da schematicismo ideologico e didattico, è uno dei più notevoli film politici degli anni '70. Memorabile interpretazione di Celi nella parte del commissario di polizia, presumibilmente ispirato al padre del regista. Rossini è personaggio immaginario, ma rappresenta i 13 docenti universitari (su 2989) che rifiutarono il giuramento di fedeltà al regime fascista e furono esonerati dall'incarico. (da Morando Morandini, *Il Morandini 2010*)

.....LE OPINIONI



Ecco un film per molti versi inconsueto, che trasforma in spettacolo una precisa opinione politica e ne dichiara tutte le implicazioni morali e culturali. Il film afferma il valore dell'intransigenza con un cipiglio che può lasciare perplessi quanti rifiutano le posizioni settarie, ma anche rievoca un clima, disegna figure e descrive certi ambigui rapporti di forza con una precisione di toni, rara negli esordienti, che concorre a rendere persuasivo il discorso dell'autore.

La villeggiatura è il ritratto di un intellettuale di idee liberali, il professor Rossini, docente di storia e a sua volta figlio d'un cattedratico, che si è rifiutato di giurare fedeltà al regime di Mussolini e per questo è stato mandato al confino nelle isole Tremiti. I primi contatti con gli altri confinati sono difficili: quasi tutti d'origine proletaria, essi contestano le radici politiche dell'antifascismo borghese di Rossini. Il solco sembra approfondirsi quando, grazie al fatto che il commissario di polizia incaricato di sorvegliarlo è stato allievo di suo padre, Rossini riceve un trattamento di favore e può persino prendere in affitto una villa e chiamare presso di sé la famiglia. È un momento difficile, perché il commissario è pieno di premure verso Rossini, e questi è indotto a distinguere i modi cortesi e i gusti umanistici dalla volgarità e dalla violenza di un gerarca locale. A convincere Rossini che l'uno e l'altro sono in realtà due volti d'uno stesso apparato sopravvivono il ferimento di un anarchico e l'assassinio di un comunista. Allora il professore sente rimorso dei privilegi di cui ha goduto, riconosciutigli dall'autorità soltanto nella persuasione che le sue origini sociali gli avrebbero sempre impedito di affiancarsi alla sinistra rivoluzionaria. Anziché accettare l'offerta di tornare in cattedra anche senza giuramento, si schiera perciò con gli operai rivoltosi, e preferisce tentare con loro un'evasione. L'impresa riesce, e il film si chiude su una doppia ipotesi simbolica: che Rossini cada più tardi nella guerra di Spagna dalla parte dei rossi o muoia il 18 aprile 1948, quando il trionfo democristiano spense negli antifascisti d'origine marxista la speranza di una definitiva rottura con il sistema borghese.

Sacrificando qualche momento della verità storica alla necessità di indicare le responsabilità avute dalla Chiesa (come sappiamo la Conciliazione fu del '29 e l'obbligo del giuramento del '31: qui invece i due eventi sono invertiti), Marco Leto ha compiuto a nostro avviso un peccato veniale. Il film non è un documentario,

bensi la ricostruzione di una serie di stati d'animo in cui si palesa con la realtà italiana di quegli anni, il prezzo pagato al mito della continuità dello Stato, e la consapevolezza che la cultura non è al di sopra delle fazioni, facendo tutt'uno con la morale e la politica.

Il film soffre di certe lungaggini, ma nell'ambito della sua rigida struttura ideologica si libera dalle pastoie didascaliche con una narrazione spesso assai felice. Pensiamo soprattutto al confronto tra Rossini e i suoi compagni di confino, così duro ma schietto, e tra Rossini e il commissario, così morbido ma ambiguo. Girato in bianco e nero, anche per restituire meglio l'aria dell'epoca, *La villeggiatura* ha due interpreti molto apprezzabili: Adalberto Maria Merli, nei panni inquieti del professore, e in quelli equivoci del commissario un Adolfo Celi ammirevole per l'intelligenza con cui mescola i toni insinuanti e autoritari, e così traduce il perfetto disegno del burocrate sempre complice del potere.

Giovanni Grazzini, *Corriere della Sera*, 20 maggio 1973



Con l'aria che tira non fa certo male ridiscutere in pubblico le opere del regime, a beneficio dei qualunque che rimpiangono la mano forte. *La villeggiatura*, che allude ironicamente al confino di polizia, è stato girato a Ventotene, dove i tribunali speciali del ventennio spedivano volentieri gli antifascisti di ogni colore. È la storia di un immaginario professor Rossini, finito alle isole per non aver giurato fedeltà alla dittatura (furono 13 no contro 2989 si). Ai confinati provvede il commissario Rizzuto, che rappresenta l'elemento tecnico della polizia: quello che discende dagli uomini d'ordine di Giolitti (ricorda di aver spiato al telefono Mussolini direttore dell'Avanti)

e prepara la strada a certi funzionari d'oggi che ancora credono di servire lo stato perseguitando i «sovversivi» a prezzo di autentiche illegalità. Questo personaggio del «fascista in camicia bianca» (la definizione è del regista Marco Leto) è anatomizzato nel film con straordinario rigore, anche per merito dell'interpretazione eccezionale di Adolfo Celi. Alla sua ottusa coerenza di Cerbero dell'infernal soggiorno è anche un fanatico del Trovatore), fa da contrappunto l'evoluzione, di Rossini, che al contatto dei confinati proletari cobra ben presto di ideologia marxista il suo problematico liberalismo: finché, di fronte a un bonario Rizzuto che gli prospetta il condono, sceglie le vie difficili dell'evasione e della clandestinità. Questo itinerario è delineato in maniera un po' schematica, come accade spesso nei film politicizzati, e con una certa sovrabbondanza di concetti a parole (la scena della lezione di storia ai confinati); e anche la figurina del milite fanatico appartiene ai repertorio. In ogni modo il neoregista Leto (già noto per alcuni impegni cinetelvisivi fra cui *La fuga da Lipari*) si presenta con un'opera prima di tutto rispetto.

Tullio Kezich, da *Il Mille film. Dieci anni al cinema 1967-1977*, Edizioni Il Formichiere

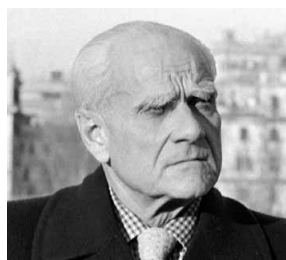


(...) Marco Leto allinea dati storicizzati, in sé ineccepibili (a parte qualche confusione di date), ma li incorpora in una narrazione e in un messaggio che si protendono verso il domani, cioè verso la realtà di oggi. E che la realtà odierna sia l'obiettivo dell'autore è comprovato, fra l'altro, dall'impiego apparentemente incongruo di una fraseologia che, imperante il fascismo, non era stata coniata. I ricorrenti termini di "sinistra di classe", "ricerca", "culturame" dispongono a una lettura che implica il valico delle frontiere temporali. Valico legittimo, non v'è dubbio, ma purché valga per tutti, per il commissario così come per il professor Rossini e anche per i comunisti, i quali

invece continuano a esprimersi secondo una logica politica che è ancora quella degli anni venti. L'incongruenza è solare, ma non casuale. Non è il regista, non sono gli sceneggiatori che commettono uno sbaglio, ma il bisticcio è conseguente all'impostazione del film. E giacché stiamo esaminando le smagliature de *La villeggiatura*, contempliamo la figura del professor Rossini. Il personaggio ha una presenza plastica inappuntabile: che alcuni antifascisti da caffè gli diano il consiglio di non confondersi con i "bolsevichi", è comprensibile; che nei suoi confronti il commissario adotti maniere gentili e vellutate, non disturba, ma che i suoi frequenti incontri con un poliziotto non destino sospetti negli altri confinati e non lo isolino immediatamente e irrimediabilmente, stentiamo a capirlo. Aggiungeremo che per lo meno suona inconsueta e atipica la condiscendenza di Rossini a intrattenersi con il commissario, a giudicare dal rigorismo critico e dalla fermezza antifascista del professore che non ha cedimenti di sorta. Ma, ci si chiede, quale specie di antifascista è Rossini? Alla domanda, il film risponde genericamente, dandoci il profilo di un liberal-socialista assertore del metodo storicistico nell'analisi degli avvenimenti storico-politici, ma impreciso nei restanti connotati.

L'origine morale della sua opposizione alla tirannia mussoliniana è ripetutamente sottolineata, ma questo estremo riconoscitivo è più consono a uno schema che a una identificazione politica circoscritta e consigliata piuttosto dalla varietà delle componenti che hanno caratterizzato l'antifascismo "giellista", vuoi orientandolo verso posizioni giacobine, vuoi proiettandolo verso mete riformistiche, vuoi indirizzandolo verso una blanda correzione dei vecchi programmi liberali, vuoi rilanciando i postulati del pensiero gobettiano. La sfocatura, che noi constatiamo, non è una macchia irrilevante poiché siamo alle prese con un film, in cui la politica assolve la funzione di materia drammatica primaria; funzione che le annotazioni psicologiche possono arricchire di motivi individuali e di costume (e il pregio di *La villeggiatura* è ravvisabile nella dovizia delle pennellate a margine del racconto politico), ma che non la surrogano, scelta la chiave che si è scelta. Leto e i suoi collaboratori sono stati maldestri? Nient'affatto giacché la seconda parte del film svela la causale di quelli che paiono errori, ma non sono errori, ovvero, se si preferisce, sono conseguenze di una riduttiva e inarticolata trattazione del tema politico. [...]

Mino Argentieri, *Cinema 60*, nov.dic. '73 – n. 94, 51-54.



La villeggiatura di Marco Leto racconta la storia del professor Rossini, antifascista inviato al confino nell'isola di Lipari dal governo di Mussolini. Il titolo del film è indicativo. Per Rossini, il cui padre, anche lui insegnante, è stato per una fortunata combinazione, il professore di diritto del commissario di polizia in carica nell'isola, il confino sarà davvero una specie di villeggiatura. Rossini disporrà di una casa di quattro vani dove vivere con la moglie e la piccola figlia, avrà i suoi libri coi quali proseguire un suo saggio su Giolitti, un pianoforte sul quale suonare i prediletti Bach e Beethoven. Godrà soprattutto della considerazione del commissario Rizzuto il quale un po' gli si dimostre-

rà amico per meglio sorvegliarlo, un po' lo sarà sinceramente perché riconoscerà in lui un membro di diritto, anche se anomalo, della classe dirigente. Tutto diverso è invece il trattamento che lo stato fascista riserba ai confinati di origine popolare. La diversità appare sia nell'alloggio, nel vitto, nel modo di lavoro, sia, più crudamente, nel sussidio: 18.500 lire in cinque anni ai confinati "borghesi" come Rossini, 7300 lire ai "proletari".

Così Rossini si trova preso, durante la sua "villeggiatura", tra due poteri ciascuno dei quali ha qualche cosa in comune con lui e gli chiede la sua complicità. Il commissario Rizzuto ha in comune con lui l'origine, la cultura, lo stile borghesi, anche se è un commissario cioè uno strumento del regime che lui combatte. I confinati proletari hanno in comune con lui l'antifascismo, anche se sono ostili alla classe a cui lui appartiene. Il commissario spera che alla fine Rossini si convinca "con le buone" ad accettare il regime fascista (come gli consiglia anche il padre) e così possa tornare ai cosiddetti "studi", parola che, mezzo secolo fa, aveva un suono evasivo e umanistico che oggi, per fortuna, ha perduto. I confinati proletari, invece, non sperano nulla da lui e questa mancanza di speranza ha altrettanto peso della speranza del commissario. Tra questi due poteri Rossini, con lenta presa di coscienza, stimolata da alcuni episodi illuminanti, finirà per scegliere il secondo. Egli fuggirà dall'isola perché, come dirà alla moglie lasciandola, "la villeggiatura è finita".

La villeggiatura è soltanto in apparenza o, per lo meno, soltanto in parte un film di piglio quasi documentaristico sul confino politico in Italia negli anni del fascismo. In realtà è un film sulla lotta di classe e sulla presa di coscienza da parte di un intellettuale dell'esistenza di questa lotta. Il regista, però, non si è proposto questo tema in maniera preconcetta; sembra invece esservi arrivato quasi suo malgrado attraverso la rappresentazione accurata e oggettiva dell'ambiente del confino. Quanto a dire che Leto ha tratteggiato con realismo una certa situazione, cioè il confino, nella quale la lotta di classe è, per così dire, sottolineata dagli stessi mezzi coi quali si cerca di sopprimerla.

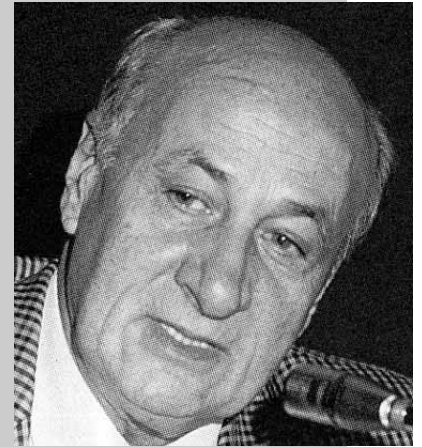
Ma c'è un'altra lotta di classe, quasi tutta interiore, combattuta esclusivamente nell'animo di Rossini, tra le proprie origini sociali e culturali e il sentimento di rivolta contro l'ingiustizia; e di questa sappiamo troppo poco, soprattutto per comprendere l'evoluzione del protagonista. Cosa diventa realmente in un uomo come Rossini la lotta di classe? Distrugge in lui la cultura oppure la vivifica? Fa morire l'intellettuale oppure lo rafforza? Accetta la volontà di potenza propria di ogni superiorità culturale oppure la rifiuta? In altre parole ci sono ne *La villeggiatura* una descrizione esatta e felice dell'atmosfera sonnolenta e mortificante, da paese depresso e borbonico, del confino fascista, nonché una caratterizzazione assai dei vari personaggi; ma manca, secondo noi, un approfondimento del dramma esistenziale del protagonista né questa mancanza può essere compensata da notazioni assai fini ma pur sempre di specie sentimentale.

Alberto Moravia, *Al cinema*. Bompiani, 1975 (271-272)

LA LUNGA NOTTE DEL '43

Regia di Florestano Vancini

Con Gabriele Ferzetti, Enrico Maria Salerno, Belinda Lee, Andrea Checchi, Gino Cervi, Carla Di Maggio
Italia, 1960



Da *Cinque storie ferraresi* (1956) di Giorgio Bassani. 14 nov. 1943: per rappresaglia contro l'uccisione del n. 1 del fascismo di Ferrara (in realtà assassinato su mandato di un gerarca concorrente), le Brigate Nere fucilano undici antifascisti o presunti tali.
(da Morando Morandini, *Il Morandini 2010*)

.....LE OPINIONI



Esordienti così preparati non possono che fare del bene al nostro cinema [...] La materia qui è rovente, ma il tratto asciutto e calcolatissimo [...] Quando non avesse altro, il film costituirebbe una salutare lezione di memoria per quanti [...] non vogliono darsi il disturbo di ricordare. Un finale amaro suggella bene il forte film.

Luigi Pestelli, *Stampa Sera*, 29 settembre 1960



All'indomani dell'8 settembre il partito fascista si spacca tra falchi e colombe e un duro (Cervi) fa uccidere un compagno di partito, facendo ricadere la colpa sugli oppositori e causando una cruenta rappresaglia. ma nel clima del dopoguerra carnefici e vittime si daranno la mano. Esordio ambizioso di Vancini, tratto da un racconto di Bassani (*Una notte del '43*), adattato con l'aiuto di Pasolini e De Concini. Una forte carica polemica, un buon lavoro sulle atmosfere (Ferrara è ricostruita in studio) e sui personaggi, ma anche qualche caduta di tono e qualche semplificazione enfatica, che comunque non tolgono a questo ritratto di un mondo borghese e delle sue piccole viltà

civili «un'acre e amara morale» capace di tracciare un segno d'uguale tra gli orrori fascisti e i conformismi postbellici.

Paolo Mereghetti, *Il Mereghetti - Dizionario dei film 2008*



Da una sceneggiatura di Ennio De Concini e Pier Paolo Pasolini l'esordiente Florestano Vancini ha tratto un film che, oltre a una fervida tensione morale e a una dura chiarezza di denuncia, vanta un preciso senso dell'atmosfera (fotografia di Carlo di Palma) nella descrizione di una Ferrara invernale e cupa anche se non sviluppa, come avrebbe dovuto, il tema dell'indifferenza. Vi compare la bolognese Raffaella Pelloni (1943), poi Carrà. Premio Opera prima alla Mostra di Venezia e Nastro

d'Argento 1961 a Enrico Maria Salerno, attore non protagonista.

Morando Morandini, *Il Morandini 2010*



Rievocazione dell'eccidio di undici antifascisti ferraresi, avvenuto il 15 novembre 1943.

La vicenda è rivista attraverso la storia del figlio di uno degli uccisi, che ha ricevuto l'antifascismo come naturale eredità ma appunto per questo è ed è sempre stato in sostanza un indifferente.

Primo lungometraggio di Vancini, il film fu forse il più sincero fra quelli che, intorno al 1960, si rifecero ai temi dell'antifascismo e della Resistenza: sincero soprattutto nell'ammettere una profonda frattura (e un'insensibilità anche culturale) fra passato e presente.

Gian Piero Dell'Acqua



Il film che nella prima parte rievoca l'atmosfera opprimente dell'inverno del '43, scade nella seconda, in cui prende il sopravvento il dramma sentimentale della protagonista. Così il tema più importante del film - cioè l'insanabile contrasto tra libertà e oppressione e il valore insostituibile della prima - diventa un accessorio. Ne risulta uno squilibrio che va a danno dell'attendibilità e della sincerità del lavoro. Formalmente il film ha tratti efficaci specialmente nella descrizione ambientale; buona l'interpretazione.

Segnalazioni cinematografiche, vol. 48, 1960



[...] «opera prima» che, a conti fatti resterà fra i risultati più persuasivi del filone sul fascismo: *La lunga notte del '43*, di Florestano Vancini. Anche il giovane regista ferrarese ha uno sguardo che spazia dal passato al presente, ovvero dalla strage compiuta dai fascisti di Ferrara nell'anno dell'armistizio alla realtà postbellica, dove alcuni fra gli assassini, smessa la camicia nera, vivono indisturbati, in camicia bianca, i vantaggi del benessere borghese. Tanto preciso e scarno nella rievocazione dei giorni funesti, quanto persuasivamente amaro nel conclusivo scorcio sul grigiore contemporaneo, il film di Vancini, se pur non privo di una sua moralistica chiusura e di qualche approssimazione narrativa, costituì all'inizio del decennio (e del filone) un buon

esempio di come la rievocazione del fascismo sugli schermi avrebbe potuto essere né consolatoria, né equivoca. In generale, comunque, sono i film dei giovani - quelli in cui il salto tematico ed il salto generazionale coincidono - ad apparire più persuasivi esteticamente o meno equivoci ideologicamente.

Lino Micciché, *Il cinema italiano degli anni '60*. Marsilio Editori, 1975



[...] *La lunga notte del '43* è, nel 1960, dopo molti anni, un film antifascista nel cinema italiano (ma non va dimenticato che in tutti gli anni Cinquanta la situazione politico-culturale italiana va progressivamente richiudendosi in un conformismo democristiano di alleanza sempre più stretta con l'estrema destra, ben alimentato dal clima internazionale della «guerra fredda»), ma è soprattutto un film che, con molto coraggio e molto anticonformismo, mette in scena un episodio realmente accaduto di «guerra civile» fra italiani, escludendo dalla vicenda truppe e comandanti nazisti (che pure

a Ferrara erano presenti nei giorni in cui quei fatti avvenivano, ma che - nella realtà - intervennero soltanto a posteriori, ambiguamente, e soltanto a parole)

Giacomo Gambetti, *Florestano Vancini*, Gremese Editore, 2000

.....FILMOGRAFIA

La nascita del fascismo

ALL'ARMI SIAM FASCISTI. Regia di Lino Del Fra

Con Cecilia Mangini, Lino Micciché. (Documentario). Italia, 1962.

Film di montaggio sul fascismo considerato nel periodo che va dall'inizio del Novecento ai fatti di Genova e Roma del 1960. Del fascismo s'indicano le cause lontane e vicine, l'appoggio del capitalismo agrario e industriale, le ramificazioni nei vari Paesi europei, le corresponsabilità, le connivenze, gli errori degli avversari.

BENITO MUSSOLINI. Regia di Pasquale Prunas. (Documentario). Italia, 1962.

La storia del duce illustrata mediante le immagini documentarie della sua vita pubblica e privata.

BENITO MUSSOLINI: ANATOMIA DI UN DITTATORE. Regia di Mino Loy. (Documentario). Italia, 1962.

Attraverso il materiale d'archivio viene ripercorsa la storia di Mussolini dalla fondazione del fascismo alla Liberazione.

CHE GIOIA VIVERE!. Regia di René Clément.

Con Paolo Stoppa, Ugo Tognazzi, Gino Cervi, Alain Delon, Aroldo Tieri, Lina Morelli, Gastone Moschin. Italia, 1961.

Alla vigilia della Marcia su Roma, un giovane capita in una famiglia di anarchici e si fa passare per un sovversivo inviato per compiere un attentato.

CRONACHE DI POVERI AMANTI. Regia di Carlo Lizzani.

Con Antonella Lualdi, Marcello Mastroianni, Anna Maria Ferrero, Cosetta Greco, Giuliano Montaldo, Gabriele Tinti. Italia, 1953.

Tratto dall'omonimo romanzo scritto da Vasco Pratolini, il film narra la vita, gli amori e le lotte di un gruppo di giovani antifascisti nella Firenze del 1925.

DELITTO MATTEOTTI, IL. Regia di Florestano Vancini.

Con Franco Nero, Umberto Orsini, Vittorio De Sica, Riccardo Cucciolla, Mario Adorf, Damiano Damiani, Renzo Montagnani, Gastone Moschin, Stefano Oppedisano, Maurizio Arena, Cesare Barbetti, Giorgio Favretto. Italia, 1973. **Personaggi storici e loro interpreti:** *Giacomo Matteotti* (Franco Nero), *Benito Mussolini* (Mario Adorf), *Antonio Gramsci* (Riccardo Cucciolla), *Giovanni Amendola* (Damiano Damiani), *Mauro Del Giudice* (Vittorio De Sica), *Vittorio Emanuele III* (Giulio Girala), *Filippo Turati* (Gastone Moschin), *Piero Gobetti* (Stefano Oppedisano), *Giovanni Gronchi* (Giorgio Favretto).

Ricostruzione storica di una delle pagine più nere del fascismo, quella dell'omicidio da parte dei fascisti di

uno dei leader dell'opposizione, il deputato socialista Giacomo Matteotti.

FASCISTA. Regia di Nico Naldini (documentario). Italia, 1974

Dalla crisi susseguente alla prima guerra mondiale sino all'adesione dell'Italia alla seconda guerra mondiale, l'affermazione del fascismo sostenuta dalla Chiesa, dalla borghesia e dal consenso popolare.

FATTO DI SANGUE TRA DUE UOMINI PER CAUSA DI UNA VEDOVA (SI SOSPETTANO MOVENTI POLITICI). Regia di Lina Wertmüller.

Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Giancarlo Giannini, Turi Ferro. Italia, 1978.

Passioni erotiche e politiche nella Sicilia del 1922 alla vigilia della marcia su Roma.

MARCIA SU ROMA, LA. Regia di Dino Risi.

Con Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Roger Hanin, Angela Luce. Italia-Francia, 1962.

Film satirico sulla marcia su Roma vista attraverso gli occhi di due poveretti: un disoccupato e un contadino.

NELLA CITTÀ PERDUTA DI SARZANA. Regia di Luigi Facchini.

Con Franco Graziosi, Riccardo Cucciolla, Bruno Corazzari, Claudio Gora, Roberto Posse, Pier Luigi Aprà, Renzo Rossi. Italia, 1980. **Personaggi storici e loro interpreti:** Arnaldo Terzi, Sindaco socialista di Sarzana (Riccardo Cucciolla), *Ispettore generale Vincenzo Trani* (Franco Graziosi), *Amerigo Dumini* (Pierluigi Aprà), *il capitano dei Carabinieri Guido Jurgens* (Roberto Posse), *Renato Ricci* (Renzo Rossi)

Rievocazione storico-romanzata dei fatti avvenuti nella cittadina ligure di Sarzana nel luglio 1921 quando una spedizione punitiva di fascisti carraresi venne respinta dall'unione fra Carabinieri, Arditi del Popolo e semplici cittadini. Pochi giorni dopo, il 3 agosto il Partito socialista stipula con quello fascista un patto di pacificazione che, in pratica, lascia la sinistra italiana in balia del fascismo armato.

NOVECENTO (ATTO I). Regia di Bernardo Bertolucci.

Con Gérard Depardieu, Robert De Niro, Burt Lancaster, Sterling Hayden, Laura Betti, Stefania Sandrelli, Dominique Sanda, Donald Sutherland, Romolo Valli, Alida Valli, Stefania Casini, Francesca Bertini, Paulo Branco, Anna Maria Gheparidi. Italia-Francia-Rft, 1976.

Dal 1900 agli anni Trenta la storia di due famiglie, una contadina e l'altra possidente terriera, della pianura padana in un periodo di grandi sconvolgimenti sociali, dai primi scioperi nei campi alla I guerra mondiale, sino all'affermazione del regime fascista.

SEMPRE PIÙ DIFFICILE. Regia di Renato Angiolillo, Piero Ballerini.

Con Nerio Bernardi, Oretta Fiume, Luigi Almirante. Italia, 1943.

Commedia di regime che vede un nobile squattrinato vivere di espedienti alle spalle dei suoi elettori.

ULTIMA MAZURKA, L'. Regia di Gianfranco Bettetini.

Con Erland Josephson, Senta Berger, Paolo Bonacelli, Marina Berti, Mario Scaccia. Italia, 1988.

Il 23-3-1921 al teatro Diana di Milano, posta da una cellula di anarchici individualisti, una bomba ad alto potenziale esplose nell'intervallo tra il 2° e il 3° atto dell'operetta di Franz Lehar Mazurka blu: 17 morti, un centinaio di feriti.

VECCHIA GUARDIA. Regia di Alessandro Blasetti.

Con Gianfranco Giachetti, Mino Doro, Franco Brambilla, Maria Puccini, Barbara Monis. Italia, 1935.

Film sulla nascita dello squadristico fascista, dove nel 1921, in una cittadina dell'Italia centrale, un fanatico giovane fascista organizza spedizioni punitive contro i "rossi" che impongono scioperi e danneggiano l'attività produttiva del padre industriale.

VINCERE. Regia di Marco Bellocchio.

Con Giovanna Mezzogiorno, Filippo Timi, Fausto Russo Alesi, Michela Cescon, Pier Giorgio Bellocchio, Corrado Invernizzi, Paolo Pierobon, Fabrizio Costella. Italia-Francia, 2009. **Personaggi storici e loro interpreti:** *Ida Dalser* (Giovanna Mezzogiorno), *Benito Mussolini/Benito Albino* (Filippo Timi), *Donna Rachele Mussolini* (Michela Cescon).

Storia di una donna, Ida Dalser, che combatte da sola la battaglia per vedere riconosciuto da Benito Mussolini Benito Albino, il figlio che da questi aveva avuto durante una breve relazione ai tempi dell'espulsione del futuro Duce dal Partito Socialista. Quando Mussolini nel 1922 sparirà dalla sua vita Ida, nonostan-

te avesse perso tutto per assecondare le idee di Mussolini e permettergli di fondare Il Popolo d'Italia, lo vedrà solo più nei cinegiornali. Ma la sua lotta per vedere riconosciuto ciò che spetta di diritto a lei e al figlio, non si placherà, nonostante il Duce la faccia internare in manicomio dove morirà, così come Benito Albino, impazzito per il peso troppo grosso al quale era stato costretto.

La vita quotidiana al tempo del fascismo

ACCIAIO. Regia di Walter Ruttmann.

Con Isa Pola, Piero Pastore, Vittorio Bellaccini, Alfredo Polveroni, Romolo Costa, Domenico Serra. Italia, 1933.

Ambientato all'interno delle acciaierie di Terni, è la storia di due operai che si contendono l'amore della stessa donna. Quando uno dei due ha un incidente sul lavoro l'altro, seppur innocente, verrà sospettato dai colleghi.

AMARCORD. Regia di Federico Fellini.

Con Bruno Zanin, Pupella Maggio, Armando Brancia, Stefano Proietti, Giuseppe Janigro, Gianfilippo Carcano, Ciccio Ingrassia, Magali Noël, Nando Orfei, Alvaro Vitali. Italia-Francia, 1973.

Rimini primi anni '30. La vita quotidiana in una città di provincia. Film sulla memoria, con il fascismo trionfante, i personaggi, le situazioni, la melanconia di quel periodo.

ANNI DIFFICILI. Regia di Luigi Zampa.

Con Umberto Spadaro, Massimo Girotti, Ave Ninchi, Odette Bedogni (=Delia Scala), Ernesto Almirante. Italia, 1948

Aldo, impiegato al comune di Modica, per non perdere il posto di lavoro deve, a malincuore, iscriversi al Partito Fascista. Nel frattempo scoppia la guerra. Il figlio Giovanni verrà arruolato e inviato al fronte. Durante l'armistizio Giovanni verrà fucilato dai tedeschi. Intanto Aldo, all'arrivo degli alleati, verrà chiamato dal sindaco, l'ex podestà che lo aveva obbligato a iscriversi al fascio. E licenziato per i suoi trascorsi fascisti.

ANNI RUGGENTI. Regia di Luigi Zampa.

Con Nino Manfredi, Gino Cervi, Salvo Randone, Michèle Mercier, Gastone Moschin, Rosalia Maggio, Angela Luce. Italia, 1962.

Nel 1937 arriva in una cittadina pugliese un giovane assicuratore che per un equivoco è scambiato per un gerarca in incognito, inviato per una ispezione, e colmato di attenzioni e favori.

ARTE DI ARRANGIARSI, L'. Regia di Luigi Zampa.

Con Alberto Sordi, Marco Guglielmi, Franco Coop, Armenia Balducci, Elli Parvo, Gianni Di Benedetto, Carletto Sposito. Italia, 1955

Il catanese Rosario Scimoni, detto Sasà, dal 1912 al 1953 cambia casacca a ogni mutar di vento politico tradendone profitto.

AVANTI C'È POSTO. Regia di Mario Bonnard.

Con Aldo Fabrizi, Adriana Benetti, Andrea Checchi, Virgilio Riento, Carlo Micheluzzi. Italia, 1942

Giovane cameriera, derubata in autobus, non ha il coraggio di dirlo alla padrona e non torna a casa. Il bigliettaio la prende sotto la sua protezione.

CAMPO DE' FIORI. Regia Mario Bonnard.

Con Anna Magnani, Aldo Fabrizi, Caterina Boratto, Peppino De Filippo. Italia, 1943.

Il famoso mercato romano di Campo de' Fiori è il set ove si sviluppa la vicenda di un pescivendolo ambizioso che frequenta il bel mondo e si innamora di una ricca signora con figlio. Alla fine, però, si rifugia tra le braccia di una fruttivendola.

CENTO ANNI D'AMORE (ep. *Nozze d'oro*) Regia di Lionello De Felice.

Con Rina Morelli, Ernesto Almirante. Italia, 1954.

Due anziani sposi tornano dalla Svizzera in un'Italia ormai fascista per celebrare le nozze d'oro e cercare di ritrovare il passato.

HARLEM. Regia di Carmine Gallone.

Con Elisa Cegani, Massimo Girotti, Vivi Gioi, Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti, Luigi Almirante. Italia, 1943.

Italiano d'America, costruttore edile, aiuta il fratello pugile a far carriera, ma finisce in carcere sotto false accuse. Film di propaganda anti-americana che quasi diventa un atto d'accusa contro il razzismo dei bianchi.

MALENA. Regia di Giuseppe Tornatore.

Con Monica Bellucci, Luciano Federico, Giuseppe Sulfaro, Gilberto Idonea, Gaetano Aronica. Italia, 2000.
1940, in un paesino immaginario della Sicilia. Il tredicenne Renato Amoroso ha una segreta passione per la bellissima Malèna, della quale, con il marito lontano, tutto il paese maligna.

MIO AMICO BENITO, IL. Regia di Giorgio Bianchi.

Con Peppino De Filippo, Mario Carotenuto, Didi Perego, Andrea Checchi, Emma Gramatica. Italia, 1962
Un impiegatuccio cerca di sfruttare una foto che lo ritrae in trincea insieme a Mussolini per ottenere una promozione. Ma l'ovra, credendolo un maniaco, lo tiene sotto sorveglianza.

OSSESSIONE. Regia di Luchino Visconti.

Con Massimo Girotti, Clara Calamai, Juan de Landa, Elio Marcuzzo, Dhia Cristiani, Vittorio Duse. Italia, 1943.

La storia è quella tratta dal romanzo dello scrittore americano James Cain Il postino suona sempre due volte. L'azione è però spostata dalla campagna americana alla pianura italiana del delta del Po, all'inizio degli anni '40, in pieno regime fascista. Una folle passione scaturisce fra un vagabondo e una donna sposata. I due decidono quindi di uccidere il marito di lei fingendo un incidente automobilistico. Film considerato la prima opera del neorealismo italiano, realizzato da un grande regista allora esordiente.

PAPÀ DI GIOVANNA, IL. Regia di Pupi Avati.

Con Silvio Orlando, Alba Rohrwacher, Francesca Neri, Ezio Greggio, Serena Grandi, Paolo Graziosi, Manuela Morabito, Valeria Bilello. Italia, 2008.

Rapporto fra un padre possessivo e una figlia con problemi di auto considerazione. Il film è immerso in un'atmosfera d'epoca, quella della Bologna del 1938, accuratamente ricostruita dal regista.

PORTE APERTE. Regia di Gianni Amelio.

Con Gian Maria Volonté, Ennio Fantastichini, Renzo Giovanpietro, Renato Carpentieri, Lydia Alfonsi. Italia, 1990.

Nel marzo 1937, un uomo commette tre delitti. Una volta arrestato vorrebbe farsi condannare a morte ma un giudice decide di indagare sulle motivazioni psicologiche che hanno portato l'uomo a uccidere. Ambientato a Palermo, il film è tratto dal romanzo omonimo di Leonardo Sciascia.

QUANDO C'ERA LUI... CARO LEI!. Regia Giancarlo Santi. Con Paolo Villaggio, Maria Grazia Buccella, Hugo Pratt, Salvatore Furnari, Gianni Cavina, Mario Carotenuto, Memé Perlini, Orietta Berti, Gianni Magni. Eolo Capritti. Italia, 1978. **Personaggi storici e loro interpreti:** *Mussolini* (Eolo Capritti) *Donna Rachele Mussolini* (Orietta Berti).

Satira goliardica del Ventennio in cui alcuni vecchi camerati rievocano "i bei tempi andati".

QUARTIERI ALTI. Regia di Mario Soldati.

Con Massimo Serato, Adriana Benetti, Maria Melato, Alfredo Del Pelo, Enzo Biliotti. Italia, 1945.

Un giovane studente, mantenuto da una vecchia e ricca signora, si invaghisce di una giovane studentessa e, per conquistarla, scrittura due attori che gli facciano da genitori. Critica ironica del mondo romano in epoca fascista.

TELEFONI BIANCHI. Regia di Dino Risi.

Con Agostina Belli, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Cochi Ponzoni, Maurizio Arena, Renato Pozzetto, Lino Toffolo, Alvaro Vitali, William Berger. Italia, 1976.

Ascesa e caduta di una cameriera che diventa diva del cinema di regime, andando a letto con vari uomini fra cui il Duce.

TERESA LA LADRA. Regia di Carlo Di Palma.

Con Monica Vitti, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Carlo Delle Piane, Anna Bonaiuto, Luciana Turina. Italia, 1973.

Tratto dal romanzo di Dacia Maraini Memorie di una ladra, è la storia, ambientata nell'Italia del 1940, di Teresa Numa, di origini povere, che vive di furtarelli, passando dal carcere al manicomio.

TRENO POPOLARE. Regia di Raffaello Matarazzo.

Con Marcello Spada, Lina Gennari, Maria Denis, Carlo Pietrangeli, Cesare Zappetti. Italia, 1933.

I vari personaggi che affollano le carrozze di un treno rappresentano lo spaccato di un'Italia popolare, vista senza retorica. Neorealismo ante litteram per questo film di Matarazzo, pochissimo parlato, che non venne capito ed ebbe un'accoglienza estremamente negativa da parte del pubblico.

Bonifiche

CAMICIA NERA. Regia di Giovacchino Forzano.

Con Enrico Mazzoni, Antonietta Mecale, Enrico De Rosa, Annibale Betrone, Febo Mari, Pino Locchi e Lamberto Pataconi. Italia, 1933.

Film di propaganda che narra la storia di un emigrato italiano durante la I guerra mondiale che, ritornato dopo anni al paese, beneficia delle opere fasciste, dal risanamento delle Paludi Pontine alla inaugurazione della città di Littoria.

SOLE. Regia di Alessandro Blasetti.

Con Marcello Spada, Vasco Creti, Dria Paola, Vittorio Vaser, Lia Bosco, Anna Vinci. Italia, 1929.

Primo film, muto, di Blasetti, di cui è rimasto soltanto più un rullo con i titoli di testa. Alla fine degli anni '20 un gruppo di abitanti della zona paludosa dell'Agro Pontino viene sfrattato per poter dare l'avvio alle opere di bonifica. Scoppia la rivolta e il leader dei rivoltosi progetta un attentato all'ingegnere capo, responsabile dei lavori,. Si ricrederà sedando la ribellione. La bonifica si farà e gli abitanti si trasformeranno in agricoltori.

Antifascismo, confino, esilio

ANTONIO GRAMSCI – I GIORNI DEL CARCERE. Regia di Lino Del Frà.

Con Riccardo Cucciolla, Mimsy Farmer, Paolo Bonacelli, Franco Graziosi, Luigi Pistilli, Lea Massari. Italia, 1977. **Personaggi storici e loro interpreti:** Antonio Gramsci (Riccardo Cucciolla).

La vita politica e intellettuale di Antonio Gramsci rinchiuso dal 1928 al 1933 nel carcere pugliese di Turi da dove scriverà i Quaderni dal carcere.

BAARIA. Regia di Giuseppe Tornatore.

Con Francesco Scianna, Margareth Madè, Nicole Grimaudo, Angela Molina, Lina Sastri, Luigi Lo Cascio, Enrico Lo Verso, Nino Frassica, Michele Placido, Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Tony Sperandeo, Monica Bellucci, Leo Gullotta. Ita-Fra, 2009

La storia di una famiglia antifascista di Bagheria (Baaria in dialetto) che prende le mosse al tempo del fascismo. Peppino cresciuto durante la guerra, entrerà nelle file del Partito Comunista divenendone un esponente di spicco sul piano locale e riuscendo a sposare, nonostante la più assoluta opposizione della famiglia di lei, Mannina che diventerà madre dei loro numerosi figli che saranno comunque considerati da alcuni sempre e comunque «figli del comunista».

CONFORMISTA, IL. Regia di Bernardo Bertolucci.

Con Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli, Dominique Sanda, Pierre Clementi, Gastone Moschin, Enzo Tarascio, Milly, Yvonne Sanson, Fosco Giocchetti. Italia-Francia-Rft, 1970.

Nel 1938 Marcello Clerici, una spia fascista, si reca a Parigi per assassinare il suo ex professore, esule antifascista. Si innamorerà della moglie di quest'ultimo che gli farà vacillare le convinzioni sul regime.

CRISTO SI È FERMATO A EBOLI. Regia di Francesco Rosi.

Con Gian Maria Volonté, Irene Papas, François Simon, Paolo Bonacelli, Alain Cuny, Lea Massari. Italia-Francia, 1979. **Personaggi storici e loro interpreti:** Carlo Levi (Gian Maria Volonté).

Gli anni del confino di Carlo Levi, intellettuale, scrittore e pittore antifascista, in un paesino della Lucania. Tratto dall'omonimo libro autobiografico scritto da Levi e pubblicato da Einaudi nel 1945.

FILM D'AMORE E D'ANARCHIA OVVERO: STAMATTINA ALLE 10 IN VIA DEI FIORI NELLA NOTA CASA DI TOLLERANZA. Regia di Lina Wertmüller.

Con: Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Lina Polito, Eros Pagni, Giuliana Calandra, Anna Bonaiuto. Italia, 1973.

Nel 1932 un anarchico lombardo giunge a Roma per compiere un attentato al Duce. Si rifugia in una casa di tolleranza dove si innamora di una bella prostituta. La mattina dell'attentato si sveglierà in ritardo perdendo, così, l'occasione per portare a termine il suo progetto.

GIORNATA PARTICOLARE, UNA. Regia di Ettore Scola.

Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, John Vernon, Françoise Berd, Nicole Magny, Tiziano De Persio, Alessandra Mussolini. Italia-Canada, 1977.

Nel giorno della visita di Hitler a Roma, una casalinga cresciuta nel culto del Duce e un ex presentatore radiofonico, omosessuale e prossimo al confino, restano soli nel medesimo caseggiato popolare. Si conosceranno e, fra i due, nascerà comprensione e affetto.

LIBERA, AMORE MIO. Regia di Mauro Bolognini.

Con Adolfo Celi, Philippe Leroy, Claudia Cardinale, Bruno Cirino, Bekim Fehmiu. Italia, 1975.

Durante il regime, Libera giovane antifascista figlia di un anarchico, viene inviata al confino. Alla Liberazione reincontrerà il gerarca che l'aveva presa in carico. Disgustata dal fatto che il fascista rimane impunito, si lascerà uccidere da un cecchino.

SACCO E VANZETTI. Regia di Giuliano Montaldo.

Con Gian Maria Volonté, Riccardo Cucciolla, Rosanna Fratello, Cyril Cusack, Milo O'Shea, Marisa Fabbri, Sergio Fantoni, Armenia Calducci. Italia-Francia, 1971. **Personaggi storici e loro interpreti:** Nicola Sacco (Riccardo Cucciolla), Bartolomeo Vanzetti (Gian Maria Volonté).

Il pugliese Nicola Sacco e il piemontese Bartolomeo Vanzetti, due anarchici immigrati negli Stati Uniti, vengono ingiustamente accusati di rapina e omicidio. Incarcerati e processati verranno condannati a morte nel 1921, nonostante l'evidenza della loro innocenza. Saranno giustiziati nel 1927 e a nulla saranno valse l'indignazione e le numerose mobilitazioni dell'opinione pubblica in tutto il mondo che ne richiedevano, a gran voce, la grazia. Le due vittime dell'accanimento americano vengono fatte rivivere sullo schermo attraverso le appassionante e commoventi interpretazioni di Volonté e Cucciolla. Famosa la colonna sonora di Ennio Morricone e la canzone cantata da Joan Baez.

SOSPETTO, IL. Regia di Francesco Maselli.

Con Gian Maria Volonté, Renato Salvatori, Annie Girardot, Gabriele Lavia, Felice Andreasi, Bruno Corazzari. Italia, 1975.

1934: un operaio comunista, esule in Francia, viene inviato dal Partito nell'Italia fascista per stringere contatti con i compagni. In realtà viene usato per snidare un infiltrato.

STRATEGIA DEL RAGNO, LA. Regia di Bernardo Bertolucci.

Con Giulio Brogi, Alida Valli, Tino Scotti, Pippo Campanini, Giuseppe Bertolucci. Italia, 1970.

Un figlio torna dopo trent'anni nel paese natio, nella Bassa padana, per scoprire la verità sulla morte del padre, eroe antifascista, vittima di una bomba destinata a Mussolini.

VILLEGGIATURA, LA. Regia di Marco Leto.

Con Adalberto Maria Merli, Adolfo Celi, Milena Vukotic, John Steiner, Roberto Herlitzka. Italia, 1973.

Il professor Rossini è un giovane docente antifascista di origini liberali, al confino sull'isola di Ventotene. Nonostante i privilegi che gli accorda il colto commissario di polizia dell'isola, con il quale dialogherà, Rossini si avvicina alle idee marxiste, abbracciando la causa dei suoi compagni di confino.

L'«Impero»

BENGASI. Regia di Augusto Genina.

Con Fosco Giachetti, Amedeo Nazzari, Vivi Gioi, Maria de Tasnady, Guido Notari, Laura Redi, Fedele Gentile. Italia, 1942.

Il film, seguendo le vicende di quattro diversi personaggi, narra, dal punto di vista del regime, le vicende belliche dell'assedio di Bengasi, nella Cirenaica del 1941, da parte delle truppe italo-tedesche, contro l'esercito inglese.

EL ALAMEIN. Regia di Guido Malatesta.

Con Rossana Rory, Fausto Tozzi, Pierre Cressoy, Livio Lorenzon. Italia, 1957.

Ricostruzione della battaglia del 1942 di El Alamein fra le truppe britanniche e quelle italo-germaniche. Sullo sfondo la storia d'amore fra il protagonista, il tenente Marchi e Nancy Carson, cantante lirica.

EL ALAMEIN – LA LINEA DEL FUOCO. Regia di Enzo Monteleone.

Con Paolo Briguglia, Pierfrancesco Favino, Luciano Scarpa, Emilio Solfrizzi, Thomas Trabacchi, Piero Maggì, Silvio Orlando, Roberto Citran, Giuseppe Cederna, Antonio Petrocelli. Italia, 2002.

L'assedio britannico alla divisione Pavia nella battaglia di El Alamein. Di fronte alla ferocia della guerra, gli ideali patriottici lasciano il posto, nei protagonisti, alla tragica realtà del fronte. Ispirato al libro di Mario Tobino Il deserto della Libia.

FASCISTI SU MARTE – UNA VITTORIA NEGATA. Regia di Corrado Guzzanti e Igor Skofic.

Con Corrado Guzzanti, Lillo Petrolò, Marco Marzocca, Andrea Biarzino, Andrea Salerno, Irene Ferri, Caterina Guzzanti. Italia, 2006.

Nel 1939 un manipolo di camerati parte alla conquista di Marte. Supportati dalla fiera volontà fascista e inneggiando al Duce sconfiggeranno nemici immaginari e lotteranno strenuamente contro la malinconia della lontananza da casa. Satira del Ventennio realizzata da Corrado Guzzanti e rielaborata partendo dai finti cinegiornali del programma televisivo Il caso Scrafoglia.

GIARABUB. Regia di Goffredo Alessandrini.

Con Carlo Ninchi, Doris Duranti, Mario Ferrari, Annibale Betrone, Carlo Romano, Erminio Spalla, Emilio Cigoli, Marino Girolami. Italia, 1942.

L'eroica resistenza di un drappello di militari italiani sotto assedio nel fortino di Giarabub, in Nord Africa.

GRANDE APPELLO, IL. Regia di Mario Camerini.

Con Camillo Pilotto, Roberto Villa, Lina D'Acosta, Pietro Valdes, Guglielmo Sinaz, Enrico Poggi. Italia, 1936.

Il proprietario di un albergo in Somalia si reca in Abissinia a conoscere il figlio naturale arruolato nell'esercito italiano. Si scontreranno due diverse mentalità.

INVIATI SPECIALI (CORRISPONDENTI DI GUERRA). Regia di Romolo Marcellini.

Con Dorothea Wieck, Otello Toso, Maurizio D'Ancora, Nerio Bernardi, Mino Doro. Italia, 1943.

Un giornalista italiano, militare in Africa, salva durante un attacco inglese, una collega di cui si era innamorato e che aveva scoperto essere un'informatrice comunista.

LUCIANO SERRA PILOTA. Regia di Goffredo Alessandrini.

Con Amedeo Nazzari, Germana Paolieri, Andrea Checchi, Roberto Villa, Mario Ferrari. Italia, 1938

All'indomani della Prima Guerra Mondiale, Luciano Serra, aviatore, abbandona la moglie e il figlioletto per cercare fortuna in Sudamerica. Si arruolerà in aviazione sotto falso nome durante la guerra d'Etiopia e salverà la vita al figlio, rimanendo però ferito a morte.. Sceneggiatura del regista e di Roberto Rossellini.

OMAR MUKHTAR – IL LEONE DEL DESERTO. Regia di Moustapha Akkad.

Con Anthony Quinn, Oliver Reed, Rod Steiger, Irene Papas, John Gielgud, Gastone Moschin, Raf Vallone, Lino Capolicchio, Mario Adorf, Claudio Cassinelli. Libia, 1980. **Personaggi storici e loro interpreti:** Omar Mukhtar (Anthony Quinn), Gen. Rodolfo Graziani (Oliver Reed), Benito Mussolini (Rod Steiger).

Resoconto delle efferatezze compiute nei confronti della popolazione civile dall'esercito italiano, comandato

dal generale Rodolfo Graziani, nel corso della colonizzazione della Libia e della strenua difesa da parte della guerriglia libica capeggiata dal ribelle Omar Al-Mukhtar, poi impiccato. Per anni il film venne messo al bando per l'immagine negativa che forniva del nostro Paese.

PATTUGLIA DELL'AMBA ALAGI, LA. Regia di Flavio Calzavara.

Con Luciano Tajoli, Milly Vitale, Aldo Silvani, Dante Maggio. Italia, 1953.

Luciano è un reduce della Battaglia dell'Amba Alagi, in Abissinia. Dopo un lungo periodo di prigionia, torna in Italia e va a far visita alle famiglie dei suoi compagni caduti.

ROSE DEL DESERTO, LE. Regia di Mario Monicelli.

Con Michele Placido, Giorgio Pasotti, Alessandro Haber, Fulvio Falzarano, Moran Atias, Tatti Sanguineti, Claudio Bigagli. Italia, 2006.

1940. Deserto libico: nell'oasi di Sorman, dove è di stanza il 3° Reparto della 31° Sezione Sanità, il clima è quasi vacanziero. Tutto cambia allorché l'esercito britannico scatena l'offensiva.

SCEMO DI GUERRA. Regia di Dino Risi.

Con Coluche, Beppe Grillo, Fabio Testi, Bernard Blier, Claudio Bisio, Gianni Franco. Italia-Francia, 1985.

*Il sottotenente Lupi, della sezione sanitaria acquartierata in un'oasi libica, è testimone dell'ignavia del maggiore Bellucci dell'ossessivo e incapace capitano Pilli. Dal libro di Mario Tobino *Il deserto della Libia*, il film privilegia il tono farsesco, senza realmente mettere in luce gli aspetti più drammatici della guerra.*

SENTINELLE DI BRONZO. Regia di Romolo Marcellini.

Con Doris Duranti, Fosco Giachetti, Giovanni Grasso. Italia, 1940.

Pochi mesi prima della guerra etiopica, un fortino italiano in Somalia è assediato dagli abissini. Il comandante e un sergente con le loro azioni eroiche riescono a mettere in fuga i nemici.

SQUADRONE BIANCO, LO. Regia di Augusto Genina.

Con Fosco Giachetti, Antonio Centa, Fulvia Lanzi, Guido Celano, Olindo Cristina, Cesare Polacco. Italia, 1936.

Melodramma coloniale e film di propaganda. Un tenente di cavalleria, deluso in amore, si fa trasferire in Tripolitania facendosi apprezzare per le sue doti di soldato. Più che per la storia, il film è interessante per il suo lato documentaristico sulle immagini del Sahara.

Guerra di Spagna

ASSEDIO DELL'ALCAZAR, L'. Regia di Augusto Genina.

Con Rafael Luis Calvo, Maria Denis, Mireille Balin, Fosco Giachetti, Andrea Checchi. Italia, 1940.

Nel 1936, in piena guerra civile spagnola una guarnigione nazionalista resiste per 68 giorni asserragliata nell'Alcazar di Toledo all'assedio delle forze repubblicane.

ESPAÑA, UNA, GRANDE, LIBRE! Regia di Giorgio Ferroni. 1937.

Documentario realizzato per celebrare la vittoria del fascismo nella guerra civile spagnola.

NOVIOS DE LA MUERTE, LOS. Regia di Romolo Marcellini. Italia, 1938.

Realizzato per i documentari Luce al fine di esaltare le gesta dell'aviazione italiana nella guerra di Spagna.

UOMO DELLA LEGIONE, L'. Regia di Romolo Marcellini.

Con Roberto Rey, Pastora Pena, Emilio Petacci, Mario Ferrari, Corrado Racca, Giovanni Grasso. Italia, 1939.

Di ritorno dalla guerra etiopica, un giovane conosce una ragazza e la sposa. Presto però l'abbandona per andare a combattere volontario nella guerra civile di Spagna. Rischia di morire, ma si salva.

Antisemitismo, leggi razziali

CONCORRENZA SLEALE. Regia di Ettore Scola.

Con Diego Abatantuono, Sergio Castellitto, Gérard Depardieu, Claude Rich, Jean-Claude Brialy, Claudio Bigagli, Anita Zagaria, Sabrina Impacciatore, Antonella Attili. Italia-Francia, 2001.

Roma 1938: un sarto milanese non sopporta il "concorrente" ebreo che ha aperto di fronte a lui un negozio

di abiti confezionati. Il disgusto per la promulgazione delle leggi razziali lo porterà a solidarizzare con il suo nemico.

GIARDINO DEI FINZI CONTINI, IL. Regia di Vittorio De Sica.

Con Dominique Sanda, Fabio Testi, Romolo Valli, Lino Capolicchio, Helmut Berger, Raffaele Curi, Alessandro D'Alatri. Italia-Rft, 1970.

La vita di una agiata famiglia ebrea nella Ferrara degli anni Trenta, viene sconvolta dalle leggi razziali e dalla successiva persecuzione e deportazione. Tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio Bassani.

HOTEL MEINA. Regia di Carlo Lizzani.

Con Benjamin Sadler, Ursula Buschhorn, Ivana Lotito, Federico Costantini, Eugenio Allegri, Veronica Bruni, Silvia Cohen, Majlinda Agaj, Ralph Palka. Italia-Francia, 2008

In un hotel sulle sponde piemontesi del lago Maggiore, un reparto di SS compie una delle prime stragi di ebrei in Italia, poco dopo l'8 settembre.

7/8. Regia di Stefano Landini.

Con Fabrizio Nicastro, Ernesto Mahieux, Alessandro Vantini, Flavio Montrucchio, Roberto Citran. Italia, 2007.

Film sul jazz ai tempi del fascismo, sulla censura al quale era sottoposto e sull'ostracismo subito dai musicisti da parte del regime. Le vicende nel film si intrecciano con la tragica intolleranza verso la popolazione ebraica, dettata dalle contemporanee leggi razziali. I musicisti protagonisti della vicenda sono oggetto di discriminazione e rappresentano un triste capro espiatorio di ciò a cui l'intolleranza può condurre. Vengono condotti a morire per un clamoroso errore giudiziario ma allo stesso tempo per un atteggiamento repressivo diffuso. Le musiche originali del film sono state realizzate dal Paolo Fresu Quintet.

VITA È BELLA, LA. Regia di Roberto Benigni.

Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Giorgio Cantarini, Giustino Durano, Sergio Bini (Bustric), Horst Buchholz. Italia, 1997.

La storia d'amore fra Guido, commerciante ebreo e Dora, maestra elementare nella Toscana degli anni Trenta, viene bruscamente interrotta dall'internamento dei due e del loro figlioletto Giosuè a causa delle leggi razziali del 1938. Ritrovatosi solo con il figlio nel campo di concentramento Guido farà credere a Giosuè di essere dei concorrenti di un grande gioco a punti dove il premio finale sarà un carro armato.

VOLEVO SOLO VIVERE. Regia di Mimmo Calopresti. Italia, 2006

Documentario del regista calabrese in cui nove sopravvissuti ad Auschwitz raccontano la loro prigionia. In apertura, in un filmato d'archivio, Mussolini annuncia il varo delle leggi antisemite sulla scorta di una supposta "superiorità razziale".

Seconda guerra mondiale

AFFONDAMENTO DELLA VALIANT, L'. Regia di Roy Ward Baker, Giorgio Capitani.

Con Ettore Manni, Johnn Mills, Roberto Risso, Robert Shaw. Gran Bretagna-Italia, 1961

Il 19 dicembre 1941: nella rada di Alessandria d'Egitto alcuni sommozzatori italiani riescono a minare varie navi inglesi. Due sottufficiali vengono però catturati e ha inizio un estenuante interrogatorio sulla corazzata Valiant già minata.

ALFA TAU! Regia di Francesco De Robertis.

Con attori non professionisti. Italia, 1942

La missione del sommergibile della marina italiana Enrico Toti che affonderà un sottomarino britannico.

COME PERSI LA GUERRA. Regia di Carlo Borghesio.

Con Erminio Macario, Vera Carmi, Carlo Ninchi, Carlo Campanili, 1947.

Il soldato Leo Bianchetti passa la vita sotto le armi, partecipando alle guerre di Spagna, d'Etiopia e alla campagna di Russia, ma coltivando sempre il sogno di poter indossare, un giorno, la divisa da pompiere.

DONNA CHE VENNE DAL MARE, LA. Regia di Francesco De Robertis.

Con Vittorio De Sica, Sandra Milo, Peter Lynn, Juan Calvo. Italia, 1956

Spionaggio a Gibilterra durante la seconda guerra mondiale. Mentre gli agenti dei vari servizi segreti si danno battaglia sulla terraferma, ogni sera sommozzatori italiani e inglesi si cimentano in azioni di sabotaggio. Interviene nella faccenda una bella bionda che si rivelerà la carta vincente nella rete di spie italiane.

FINCHÈ DURA LA TEMPESTA. Regia di Bruno Vailati.

Con Gabriele Ferzetti, James Mason, Lilli Palmer, Alberto Lupo, Valeria Fabrizi, Andrea Checchi. Italia, 1963.

Danneggiato durante il tentativo di attraversare lo stretto di Gibilterra, un sommergibile italiano viene inseguito da una nave inglese nel tentativo di riparare nel porto di Tangeri. Nel corso della sosta forzata, fra i due equipaggi nasce una sorta di amicizia che finirà quando torneranno a combattersi in mare.

GENTE DELL'ARIA. Regia di Esodo Pratelli. Con Gino Cervi, Antonio Centa, Adriana Benetti, Elisa Cegani, Paolo Stoppa, Aldo Silvani, Virgilio Riento. Italia, 1943.

Due fratelli, dei quali uno aviatore, si innamorano della stessa ragazza. L'astio che nasce fra i due si scioglie solo quando il fratello rimasto a terra viene chiamato sotto le armi. Soggetto di Bruno Mussolini, figlio terzogenito del Duce, aviatore a sua volta, il film è un inno all'aviazione italiana del tempo.

MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI, IL. Regia di John Madden. Con Nicolas Cage, Pénélope Cruz, John Hurt, Christian Bale. Usa, 2001.

Storia d'amore sullo sfondo dell'eccidio di Cefalonia quando, l'8 settembre 1943, i nazisti trucidarono i militari italiani di stanza sull'isola greca dopo che questi avevano consegnato le armi. Tratto dal romanzo Una vita in debito di Louis Bernières.

MARINAI SENZA STELLE. Regia di Francesco De Robertis.

Con marinai e attori non professionisti. Italia, 1943.

Ragazzi di un villaggio di mare s'imbarcano su due brigantini-scuola. Scoppia la guerra durante la crociera e, a Trieste, due dei fanciulli s'imbarcano clandestinamente su navi da guerra.

PENNE NERE. Regia di Oreste Biancoli. Con Marcello Mastroianni, Marina Vlady, Camillo Pilotto, Enzo Staiola. Italia, 1952

Lo scoppio della seconda guerra mondiale interrompe la storia d'amore fra Pieri e Gemma. Pieri parte solo. L'8 settembre lo coglierà in Albania. Tornato al paese diventerà partigiano.

QUELLI DELLA MONTAGNA. Regia di Aldo Vergano.

Con Mariella Lotti, Amedeo Nazzari, Mario Ferrari, Nico Pepe, Cesco Baseggio. Italia, 1943

Crisi di ambientamento di un ufficiale degli alpini. Durante la guerra cerca di ridimensionare la sua "bufe-ra interna" che lo mette in contrasto con un superiore. Riconquista anche la moglie.

SETTE DELL'ORSA MAGGIORE, I. Regia di Duilio Coletti.

Con Pierre Cressoy, Eleonora Rossi Drago, Tino Carraro, Paolo Panelli. Italia, 1953.

Imprese di un gruppo di sabotatori della Marina Militare italiana durante la seconda guerra mondiale.

SILURI UMANI. Regia di Antonio Leonviola [e Carlo Lizzani].

Con Ettore Manni, Andrea Checchi, Franco Fabrizi, Raf Vallone, Elena Varzi, Carlo Pedersoli, Cesare Fantoni. Italia, 1954.

Azioni di guerra nel Mar Egeo da parte di mezzi navali della Marina italiana.

SOLDATESSE, LE. Regia di Valerio Zurlini.

Con Tomas Milian, Marie Laforêt, Valeria Moriconi, Lea Massari, Mario Adorf, Anna Karina, Guido Alberti. Italia, 1965.

Grecia, 1942. Un tenente italiano riceve a malincuore l'incarico di accompagnare un gruppo di prostitute, destinate ai soldati. Durante il viaggio impara a conoscerle.

SOTTO DIECI BANDIERE. Regia di Duilio Coletti.

Con Van Heflin, Charles Laughton, Folco Lulli, Mylène Demongeot, Gian Maria Volonté, Eleonora Rossi Drago. Italia, 1960.

Storia dell'Atlantis, nave della Marina germanica, che dal maggio 1940 al novembre 1941 diede molto filo

da torcere agli alleati, affondando nei due oceani un numero imprecisato di mercantili nemici. La comandava il capitano Rogge, diventato negli anni '50 ammiraglio delle forze della NATO, che a guerra finita rievocò le sue imprese nel libro Schiff 16.

TRE AQUILOTTI, I. Regia Mario Mattòli.

Con Michela Belmonte, Leonardo Cortese, Carlo Minello, Alberto Sordi. Italia, 1942.

Unico film bellico di Mattòli, da un soggetto di Tito Silvio Mursino (pseudonimo anagrammato di Vittorio Mussolini). È la storia di tre amici inseparabili, la cui amicizia viene guastata a causa di una donna. Un'azione di guerra li riunirà nuovamente.

TRECENTO DELLA SETTIMA, I. Regia di Mario Baffico.

Con Amedeo Trilli. Italia, 1943

Epica ricostruzione di un episodio della guerra d'Albania in cui una compagnia di trecento alpini difende un valico strategico con un cioraggio che richiama i soldati di Leonida alle Termopili.

UOMINI OMBRA. Regia di Francesco De Robertis.

Con Paolo Stoppa, Mara Lane, Giorgio Albertazzi. Italia, 1954.

Durante la seconda guerra mondiale, gli uomini del controspionaggio navale italiano non cadono in una trappola tesa loro dagli inglesi e smantellano una rete nemica.

UOMO DELLA CROCE, L'. Regia di Roberto Rossellini.

Con Alberto Tavazzi, Roswita Schmidt, Aldo Capacci, Piero Pastore. Italia, 1942.

Durante la campagna di Russia, in un casolare, si rifugiano un cappellano e un commissario politico sovietico, donne, bambini, contadini russi, mentre infuria una battaglia.

La fine del fascismo

ESTATE VIOLENTA, UN'. Regia di Valerio Zurlini.

Con Eleonora Rossi Drago, Jean-Louis Trintignant, Jacqueline Sassard, Enrico Maria Salerno. Italia-Francia, 1959.

La storia d'amore fra il figlio di un gerarca fascista e la vedova di un combattente nell'estate del 1943, poco prima del 25 luglio e della caduta del fascismo.

FEDERALE, IL. Regia di Luciano Salce.

Con Ugo Tognazzi, Georges Wilson, Gianni Agus, Renzo Palmer, Stefania Sandrelli, Luciano Salce. Italia, 1961.

Sarcastico ritratto di un graduato delle Brigate Nere, Primo Arcovazzi, che deve tradurre in carcere a Roma un filosofo "sabaudo-badoglioiano". Come premio avrà la nomina a Federale. Purtroppo per lui il fascismo sta per cadere.

LUNGA NOTTE DEL '43, LA. Regia di Florestano Vancini.

Con Gabriele Ferzetti, Enrico Maria Salerno, Belinda Lee, Andrea Checchi, Gino Cervi, Carla Di Maggio. Italia, 1960.

Regolamenti di conti tra gerarchi e repressioni fasciste a Ferrara, all'indomani dell'8 settembre '43. Tratto dal libro di Giorgio Bassani Cinque storie ferraresi.

NOVECENTO (ATTO II). Regia di Bernardo Bertolucci.

Con Gérard Depardieu, Robert De Niro, Burt Lancaster, Sterling Hayden, Laura Betti, Stefania Sandrelli, Dominique Sanda, Donald Sutherland, Romolo Valli, Alida Valli, Stefania Casini, Francesca Bertini, Paulo Branco, Anna Maria Gheparadi. Italia-Francia-Rft, 1976.

Seconda parte della saga ambientata nella provincia di Parma. A partire dagli anni Trenta le strade dei due protagonisti, Olmo e Alfredo, si dividono: il primo, figlio di contadini acquisisce una coscienza di classe; il secondo, figlio dei padroni, si rinchioda nel privato, disinteressandosi a quanto sta succedendo intorno a lui. Il film termina il giorno del 25 aprile 1945, giorno della Liberazione dal nazifascismo.

PROCESSO DI VERONA, IL. Regia di Carlo Lizzani.

Con Silvana Mangano, Frank Wolff, Vivi Gioi, Françoise Prévost, Claudio Gora, Giorgio De Lullo, Andrea

Checchi, Salvo Randone. Italia,-Francia, 1963. **Personaggi storici e loro interpreti:** *Edda Ciano* (Silvana Mangano), *Galeazzo Ciano* (Frank Wolff), *Donna Rachele Mussolini* (Vivi Gioi), *Roberto Farinacci* (Ivo Garrani)

Ricostruzione del processo svoltosi a Verona (allora facente parte della Repubblica Sociale di Salò) dall'8 al 10 gennaio 1944. Imputati erano quei gerarchi, fra i quali Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, che aveva firmato, nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio 1943, l'ordine del giorno di Dino Grandi che, di fatto, sfiduciava il Duce. Il processo si concluse con la condanna a morte degli imputati.

SANGUEPAZZO. Regia di Marco Tullio Giordana.

Con Monica Bellucci, Alessio Boni, Luca Zingaretti, Maurizio Donadoni, Tressy Taddei. Italia, 2008.

Personaggi storici e loro interpreti: *Luisa Ferida* (Monica Bellucci), *Osvaldo Valenti* (Luca Zingaretti).

Film liberamente ispirato alla vita di Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, due attori cinematografici attivi durante il regime e uccisi a Milano nella notte fra il 29 e il 30 aprile 1945 per la loro adesione alla Repubblica di Salò.

Film storici di propaganda

ABUNA MESSIAS. Regia di Goffredo Alessandrini

Con Camillo Pilotto, Mario Ferrari, Enrico Glori, Corrado Racca, Amedeo Trilli, Roberto Pasetti. Italia, 1939.

Personaggi storici e loro interpreti: *Cardinal Guglielmo Massaia* (Camillo Pilotto), *Re Menelik* (Enrico Glori), *Camillo Benso conte di Cavour* (Corrado Racca).

CONDOTTIERI. Regia di Luis Trenker. Con Mario Ferrari, Loris Gizzi, Luis Trenker, Laura Nucci, Carlo Duse, Augusto Morcacci. **Personaggi storici e loro interpreti:** *Cesare Borgia* (Mario Ferrari), *Malatesta* (Loris Gizzi), *Giovanni de' Medici* (Luis Trenker). Italia, 1937

La vita di Giovanni de' Medici (1498-1526) diventato capitano di ventura con il nome di Giovanni dalle Bande Nere, in nome di un'Italia unita.

ETTORE FIERAMOSCA. Regia di Alessandro Blasetti.

Con Gino Cervi, Elisa Cegani, Mario Ferrari, Osvaldo Valenti, Clara Calamai, Andrea Checchi, Arnaldo Foà. Italia, 1938.

Le imprese del famoso cavaliere di ventura, protagonista della disfida di Barletta sono l'occasione per realizzare questo film di propaganda che esalta l'onore nazionale. Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Massimo D'Azeglio.

SCIPIONE L'AFRICANO. Regia di Carmine Gallone.

Con Annibale Ninchi, Camillo Pilotto, Fosco Giachetti, Isa Miranda, Francesca Braggiotti, Memo Benassi, Achille Majeroni. Italia, 1937. **Personaggi storici e loro interpreti:** *Publio Cornelio Scipione* (Annibale Ninchi), *Annibale* (Camillo Pilotto), *Massinissa* (Fosco Giachetti), *Velia* (Isa Miranda), *Catone* (Memo Benassi).

La disfatta dei romani a Canne (208 a.C.) ad opera dei Cartaginesi è il pretesto per fare un film di propaganda del regime, celebrativo della conquista dell'Etiopia e dell'oratoria di Mussolini.

INDICE

Introduzione	3
Cronologia	7
La vita letteraria e artistica ai tempi del fascismo	10
I film della rassegna	11
Vincere.....	13
Nella città perduta di Sarzana.....	18
La villeggiatura.....	21
La lunga notte del '43.....	25
Filmografia	27
La nascita del fascismo.....	27
La vita quotidiana al tempo del fascismo.....	29
Bonifiche.....	31
Antifascismo, confino, esilio.....	31
L' «Impero».....	33
Guerra di Spagna.....	34
Antisemitismo, leggi razziali.....	34
Seconda guerra mondiale.....	35
La fine del fascismo.....	37
Film storici di propaganda.....	38